

Tavolo Nazionale Sistemi Alimentari

Gruppo di Lavoro
Sistemi e Politiche Locali del Cibo

RAPPORTO

**I sistemi locali del cibo e la governance territoriale multilivello come
prospettiva per la trasformazione alimentare**

Premessa	3
Introduzione	4
Il Tavolo Nazionale dei Sistemi Alimentari	4
Il Dialogo Nazionale e i suoi gruppi di lavoro.....	4
Il Dialogo Nazionale e i Dialoghi Indipendenti	4
Il seguito del Vertice	5
Vertice sui Sistemi alimentari e G20	5
L'Inviato Speciale per la sicurezza alimentare	5
Il Dialogo Indipendente "Azione locale. Connessioni Globali!"	5
1 I sistemi locali del cibo come prospettiva per la trasformazione alimentare	8
2 Game changing solutions e innovazione territoriale	8
3 Modelli produttivi sostenibili e di qualità	10
3.1 La centralità delle piccole imprese familiari.....	10
3.2 Produzione sostenibile e multifunzionalità	10
3.3 Produzione di qualità	12
4 Ri-territorializzazione delle filiere agro-ittico-alimentari	13
4.1 Ri-territorializzazione e relazioni città-campagna	16
4.1.1 Il ruolo della città nello sviluppo dei sistemi agricoli.....	16
4.1.2 I sistemi locali del cibo per la salvaguardia delle aree rurali marginali.....	18
5 Modelli di alimentazione salutarie, sostenibili e giusti	20
5.1 La dieta Mediterranea come modello di dieta sostenibile.....	20
5.2 Povertà alimentare e il cibo come diritto	22
5.3 Abbattere lo spreco alimentare	23
5.4 Modelli di consumo ed educazione alimentare.....	25
6 Cooperazione internazionale	26
7 Sistemi locali e governance territoriale multilivello	29
8 Proposte per il Governo Italiano per implementare il National Pathway	33
8.1 Modelli produttivi sostenibili e di qualità	33
8.2 Ri-territorializzazione delle filiere agro-ittico-alimentari.....	34
8.3 Modelli di alimentazione salutarie, sostenibili e giusti.....	34
8.4 Cooperazione Internazionale.....	35
8.5 Governance territoriale multilivello.....	36
Bibliografia essenziale	37

Premessa

Il **Rapporto** *“I sistemi locali del cibo e la governance territoriale multilivello come prospettiva per la trasformazione alimentare”* è un documento in cui è indicato **il ruolo dei sistemi e delle politiche locali del cibo nella trasformazione del sistema alimentare** italiano verso la sostenibilità, la giustizia sociale e equità economica, la salute, la resilienza e la democrazia, nel quadro del Vertice sui Sistemi Alimentari delle Nazioni Unite e in connessione con il G20. **L’obiettivo del Rapporto** è quello di identificare le **“game changing solutions”** che il sistema Italia dovrebbe implementare, per implementare il National Pathway al fine di favorire questo processo di trasformazione del sistema alimentare.

Il **Rapporto** è il risultato dell’attività svolta dal **gruppo di lavoro “Sistemi e politiche locali del Cibo”** creato all’interno del Tavolo Nazionale. Il gruppo di lavoro giorno si è riunito per la prima volta 3 Maggio 2021 e durante l’incontro è stato presentato e si è discusso del Dialogo Indipendente **“Azione locale, connessione globale!”**.

Il **Rapporto** è il frutto di una **elaborazione collettiva del gruppo di lavoro** Sistemi e politiche locali del cibo che si è sviluppata **a partire dai risultati del Dialogo Indipendente “Azione locale, connessioni globali!”**, che aveva come obiettivo quello di porre al centro del dibattito del Vertice sui sistemi alimentari il ruolo delle reti, delle pratiche e delle politiche locali del cibo per un sistema alimentare più giusto, sano, sostenibile e democratico”.

A partire dal Report finale del Dialogo Indipendente, il coordinamento del gruppo di lavoro ha elaborato una **bozza di Rapporto** che è stata **discussa e condivisa** con i partecipanti al Dialogo Indipendente e con i partecipanti del Tavolo Nazionale.

Introduzione

Il Tavolo Nazionale dei Sistemi Alimentari

Come parte del **Dialogo Nazionale**, in preparazione del Vertice sui Sistemi Alimentari delle Nazioni Unite, l'Italia ha organizzato un **Tavolo Nazionale sui Sistemi Alimentari** permanente, attraverso cui coinvolgere in una **piattaforma di conoscenza** tutti gli attori del sistema alimentare: il settore privato, la società civile, il mondo della ricerca e le organizzazioni e istituzioni locali. Il Tavolo, che aveva l'obiettivo di affrontare le questioni dell'allineamento dei sistemi alimentari all'Agenda 2030, sviluppando **proposte di impegno nazionale per sistemi alimentari** che abbraccino tutte le questioni relative all'alimentazione, nonché l'importanza di valorizzare la produzione, la diversità tra i territori e la dimensione storico-culturale del cibo, la lotta allo spreco. L'obiettivo inoltre era di condividere buone prassi in materia di sostenibilità dei processi produttivi e dei modelli di consumo, soluzioni innovative basate sulla ricerca scientifica, proposte di modelli di governance e di dialogo interistituzionale e azioni volti a migliorare il sistema alimentare italiano.

Il Dialogo Nazionale e i suoi gruppi di lavoro

A partire da Settembre 2020 ha avviato un percorso strutturato in incontri, che ha portato alla realizzazione del **Dialogo Nazionale “La cultura del cibo in un sistema alimentare sostenibile”** tenutosi il 29 Aprile 2021 (<https://summitdialogues.org/dialogue/11334/>) e che delinea le buone pratiche e percorsi per la transizione dei sistemi alimentari verso la sostenibilità.

Il Tavolo italiano ha supportato i lavori del Vertice sui Sistemi Alimentari durante tutto il 2021 attraverso la **valutazione dei documenti** proposti nel percorso tematico sui modelli di consumo sostenibile, **riunioni** periodiche, organizzazione di **eventi** (dialoghi nazionali) e produzione di **policy brief** con l'obiettivo di contribuire positivamente al risultato del vertice.

I lavori del tavolo si sono concentrati su tre linee tematiche e rispettivi **gruppi di lavoro**:

- **Sostenibilità delle imprese agroalimentari** (prof. Angelo Riccaboni, Università di Siena);
- **Perdite e spreco di cibo e dieta mediterranea** (prof. Andrea Segrè, Università di Bologna);
- **Sistemi e politiche locali del cibo** (prof. Giaime Berti, Rete Italiana Politiche Locali del Cibo, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa).

Il Dialogo Nazionale e i Dialoghi Indipendenti

I **Dialoghi Indipendenti** che sono stati organizzati nel quadro del Tavolo Nazionale sono stati quattro, tre dei quali come espressione dei gruppi di lavoro tematici e un quarto di presentazione e riflessione sui risultati dei tre dialoghi tematici. I Dialoghi Indipendenti sono stati i seguenti:

- 9 giugno 2021 - **Perdite, eccedenze agroalimentari, spreco domestico e dieta mediterranea**: visione e impegno del sistema agroalimentare italiano: <https://summitdialogues.org/dialogue/17449/>
- 17-18 giugno 2021- **Azione locale, connessioni globali!** Il ruolo delle reti, delle pratiche e delle politiche locali del cibo per un sistema alimentare più giusto, sano, sostenibile e democratico: <https://summitdialogues.org/dialogue/23697/>
- 24 giugno 2021- **BUONO!** Il Buono! della dieta mediterranea e dell'agrifood italiano verso il Food System Summit. Storie italiane di agricoltura, territori e cibo sostenibili. <https://summitdialogues.org/dialogue/17648/>
- 5 luglio 2021 - **Italia in azione**: la sostenibilità dei sistemi alimentari e della dieta mediterranea: <https://summitdialogues.org/dialogue/30148/>

Il seguito del Vertice

Alla fine del 2021, i seguiti del Vertice sono stati demandati alle Agenzie romane delle Nazioni Unite e, in primo luogo, alla FAO ospita un **Hub di coordinamento** finalizzato a mantenere i rapporti con i paesi membri, fornire soluzioni innovative per i bisogni espressi dai paesi, mantenere attivi i dialoghi nazionali per sviluppare e implementare i *national pathways*, proporre interventi – inizialmente in forma pilota – per rispondere ai quesiti emersi dalle principali aree tematiche in discussione.

Formatesi nell'ambito dei lavori del Vertice, anche le 27 **Coalitions of actions** continuano il percorso per sostenere la trasformazione dei sistemi alimentari attraverso la creazione di reti, mobilitando azioni collettive e favorendo lo scambio di conoscenze in ambito internazionale.

Nel National Pathway, l'Italia ha espresso di continuare il proprio impegno nel seguito del Vertice attraverso il proprio Tavolo Nazionale che si è arricchito di un ulteriore gruppo di lavoro sulla **Zootecnia Sostenibile**, coordinato dal Prof. Lorenzo Morelli dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Vertice sui Sistemi alimentari e G20

Nel 2021, sotto la Presidenza italiana in ambito G20 è stata elaborata la **Dichiarazione di Matera**. La Dichiarazione di Matera indica inoltre la **Food Coalition a guida FAO come meccanismo per attuare tali priorità**, in quanto strumento di coordinamento leggero e flessibile tra Agenzie ONU Romane, attori pubblici e privati e altre organizzazioni internazionali, per rispondere alle richieste dei Paesi partner in materia di sicurezza alimentare e sistemi alimentari. Una componente importante della Food Coalition è “The 10 Projects Portfolio” che ha l'obiettivo di incoraggiare la collaborazione tra i diversi Membri nel mobilitare l'impegno politico e le risorse finanziarie, tecniche e di expertise per raggiungere gli obiettivi prefissati. Nel quadro del “The 10 Projects Portfolio” è stato selezionato il progetto “Global network of farmers' markets” (<https://www.fao.org/food-coalition/projects-portfolio/global-network-of-farmers-markets/en>) promosso e guidato dall'Italia. Questo evidenzia l'importanza delle politiche di territorializzazione e di costruzione dei sistemi locali del cibo per la trasformazione dei sistemi alimentari verso la sostenibilità.

L'Inviato Speciale per la sicurezza alimentare

In considerazione di queste iniziative, l'Italia ha confermato l'intento di mantenere una centralità tematica attraverso l'istituzione della figura dell'**Inviato Speciale per la sicurezza alimentare** affidato, nel dicembre 2021, al Ministro Plenipotenziario **Stefano Gatti**. Tale incarico ha la finalità di mettere a fattor comune le numerose iniziative e di fornire una visione d'insieme che rafforzi il ruolo dell'Italia nei fora internazionali.

L'Inviato speciale assume pertanto anche il ruolo del **National convenor**, raccogliendo la legacy dell'Amb. Marrapodi, per ulteriormente sviluppare e rafforzare il Tavolo Nazionale.

Il Dialogo Indipendente “Azione locale. Connessioni Globali!”

Il Dialogo Indipendente “Azione locale. Connessioni Globali!” (in allegato, concept note, programma e Report finale) si è posto l'obiettivo di stimolare gli attori territoriali (movimenti, associazioni, rappresentanze, istituzioni locali, imprese), il mondo della ricerca e anche rappresentati di organizzazioni internazionali ad una riflessione congiunta volta a:

1. **elaborare un documento di visione e impegno** in cui definire il ruolo della **ri-territorializzazione** nella **transizione** verso un sistema alimentare più giusto, sano, sostenibile, resiliente e democratico.

2. **di rappresentare il ruolo delle reti, delle pratiche e delle politiche locali del cibo** nella transizione alimentare.
3. **identificare gli impegni degli attori e le politiche a supporto** dei sistemi locali e della ri-territorializzazione del cibo.

I **Convenors** sono: la **Rete Italiana Politiche Locali del Cibo**, **Slow Food Italia**, **Link2007** e **Economy of Francesco**. Inoltre, il Dialogo Indipendente si è svolto con la collaborazione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) e delle associazioni di categoria agricol CIA – Agricoltori Italiani e Confagricoltura.

Il Dialogo Indipendente ha previsto una **fase di animazione preliminare** di coinvolgimento degli attori territoriali e di preparazione dei facilitator e dei notetaker. si è svolto nei giorni 17 e 18 giugno 2021 ed ogni giornata di lavoro ha previsto:

- una **plenaria introduttiva**,
- la **discussione** organizzata in **14 gruppi di lavoro** (tabelle di seguito)
- una **plenaria di restituzione dei risultati** dei gruppi di lavoro

Il Dialogo Indipendente è stato molto partecipato con la presenza di 144 partecipanti ai gruppi di lavoro, 30 facilitator e notetaker e 11 relatori per un totale di **185 partecipanti**

I risultati sono stati raccolti in un **Report finale** in cui per ogni gruppo di lavoro è stata elaborata una **parte introduttiva alla tematica**, seguita dall'identificazione delle **problematiche principali** e all'individuazione delle **game changing solutions** per risolvere tali problematiche.

17 Giugno 2021	
Politiche, governance e comunità	
Gruppi di lavoro	Aree tematiche
1. Sistemi locali del cibo ed innovazione	Innovazione tecnologica, sociale, istituzionale, organizzativa, di business model
2. Politiche del cibo multilivello	Strategia Urbane, Consigli del Cibo, politiche alimentari regionali, politiche nazionali e politiche europee, integrazione delle politiche, sistemi di conoscenza ed informazione per la programmazione
3. Movimenti del cibo e sistemi alimentari locali	GAS, CSA, distretti solidali, movimenti ambientalisti, movimenti contadini
4. Comunità del cibo e nuove forme di governance	Comunità del Cibo, distretti agricoli, rurali, del cibo, biologici
5. Cibo, educazione e cultura	Educazione alimentare, orti urbani e scolastici, modelli educativi, tradizioni e cultura, arte.
6. La dieta Mediterranea come dieta sostenibile e modelli di consumo	Salute, benessere, prevenzione, abitudini alimentari, abitudini d'acquisto, architettura della scelta
7. Lotta allo spreco alimentare e sviluppo dell'economia circolare	Spreco lungo le fasi del sistema alimentare, distribuzione, packaging, gestione dei rifiuti, trasformazione, redistribuzione surplus a fini sociali
8. Diritto al cibo e inclusione sociale	Povertà alimentare, Accesso al cibo, gruppi vulnerabili (mappatura e monitoraggio), reti di solidarietà, economia civica, sistemi di allerta e intervento rapido, sistemi di allerta e di intervento rapidi, politiche sociali e politiche europee

18 Giugno 2021	
Territori, sistemi del cibo e filiere alimentari	
Gruppi di lavoro	Aree tematiche
9. Il ruolo delle città nei sistemi locali del cibo	Approvvigionamento pubblico, mense, agricoltura urbana, ambiente alimentare, ristorazione, connessione turismo e cibo
10. Sistemi locali del cibo contro l'abbandono rurale	Ruolo dell'impresa agricola contro l'abbandono rurale, cibo e rivitalizzazione dei piccoli comuni rurali, servizi territoriali, turismo, riconnessione città-campagna, digitalizzazione, abitabilità e sviluppo economico sostenibile,

11. Sistemi locali del cibo e cooperazione internazionale	Produzioni locali, sistemi di filiera corta, sicurezza e sovranità alimentare
12. Rilocalizzazione delle filiere agro-ittico-alimentari	Filiere corte, filiere lunghe, modelli distributivi, tecnologie digitali, logistica
13. Sistemi locali del cibo, produzioni di qualità ed export	Prodotti tipici di qualità, preservazione e tutela, certificazione e garanzia, marketing, supporto all'esportazione, presidi slow food, tecnologie digitali, logistica
14. Sistemi alimentari locali, agricoltura e pesca sostenibili, equità e inclusione sociale	Agroecologia, biodiversità, servizi ecosistemici, stagionalità, tutela del territorio e del paesaggio, benessere animale, agricoltura multifunzionale, pesca sostenibile, acquacoltura sostenibile, tutela dei , pesca multifunzionale, stagionalità e salvaguardia degli ecosistemi marini e di costa, connessione con i sistemi agricoli, responsabilità delle imprese, tutela del lavoro (agricolo e nelle filiere), prezzo giusto

BOLZA

1 I sistemi locali del cibo come prospettiva per la trasformazione alimentare

“Starting from a common shared principle that the issues of environmental and social sustainability typical of agro-food systems can only be effectively addressed by respecting territorial differences, biodiversity, the values and traditions present in the various contexts, the national stakeholders proceeded to address the issue of adopting local solutions as food and agro-food activities are a direct expression of the heterogeneous cultures of our societies”
“Italy Towards Sustainable Food Systems” National Pathway Document for the UN Food Systems Summit

La **diversità biologica e sociale** è alla base della vita dei sistemi naturali e sociali e i sistemi agro-ittico-alimentari locali – i **sistemi locali del cibo** – con la diversità dei propri patrimoni agro-ittico-biologici, socio-economici e culturali, rappresentano una risorsa strategica da valorizzare per la **trasformazione alimentare** con la quale si intende la costruzione di un **sistema alimentare più sostenibile, resiliente, giusto, salutare e democratico**. Per la **transizione ecologica e per la sicurezza alimentare**, tale diversità rappresenta un valore condiviso attraverso cui costruire un ponte di interconnessione, scambio e collaborazione internazionale nell’ambito del Food Systems Summit e in stretta relazione con i lavori del G20 e di COP26. Il **sistema alimentare italiano** è indissolubilmente legato alla **Dieta Mediterranea** che costituisce un modello di “dieta sostenibile” preso a riferimento in tutto il mondo e che si fonda proprio sul rispetto delle **produzioni e specificità locali** e più in generale è espressione dei **sistemi locali del cibo**.

L’Italia è uno straordinario laboratorio di esperienze di innovazione e diversità territoriale: biologica, di modelli di business, di azione sociale, di comunità, di politiche e di strumenti di governance; e come tale rappresenta un laboratorio aperto dove poter identificare processi di trasformazione in atto a partire dai quali generare un **confronto ed una condivisione con gli altri paesi nel nord e sud del mondo**. Infatti, il rilancio dei sistemi locali del cibo è diventato un asse d’intervento fondamentale della strategia europea Farm to Fork, un nuovo ambito di intervento per gli organismi internazionali ed una priorità per la politica alimentare italiana.

L’approccio territoriale, pertanto, significa porre la **valorizzazione della diversità alimentare e dei sistemi locali del cibo** come priorità ed **affermare** la centralità del **cibo come diritto** fondamentale degli uomini e come strumento privilegiato per la **trasformazione dei sistemi alimentari**.

2 Game changing solutions e innovazione territoriale

Per cambiare il sistema alimentare è necessaria l’innovazione, tuttavia nel dibattito politico l’attenzione è posta sulla “tecnologia”. La prospettiva territoriale all’innovazione, invece, è volta a superare questo approccio riduttivista proponendo il concetto di **“innovazione territoriale”** che si caratterizza per essere: **trasformativa, complessa, contestuale ed inclusiva**.

Come sostiene uno dei più importanti studiosi di storia della tecnologia, Melvin Kranzberg, **la tecnologia non è né buona né cattiva e neanche neutra**. La tecnologia non è neutra perché ha una relazione molto complessa con la società e con le attività umane, infatti, quando si parla di tecnologia non si fa riferimento a semplici strumenti ma ad artefatti incorporati in pratiche sociali e relazioni di potere ed infusi con significati sociali (Patrignani, 2018). In questo senso, possiamo affermare che **l’innovazione** – e la tecnologia come espressione dell’innovazione – **ha una direzionalità**. L’innovazione, è definita come la generazione, assorbimento e implementazione di nuove idee, processi, prodotti o servizi (Baregheh et al, 2009) tuttavia queste novità possono essere orientate a trasformare oppure a conservare la realtà. In base alla direzionalità, quindi, possiamo distinguere tra un’**innovazione trasformativa** e un’**innovazione conservativa**. La carne in vitro è un esempio di innovazione altamente tecnologica ma conservativa. Infatti, essa mantiene un’idea industriale

dell'agricoltura, centrata sul produttivismo, l'uniformazione monoculturale, la sostituzione degli elementi naturali con quelli artificiali, la concentrazione del potere in mano a pochi attori, portandola su un piano tecnologico più avanzato che esaspera la logica del dominio sulla natura nella direzione della post-naturalizzazione. A questa idea di innovazione conservativa si contrappone una retro-innovazione (Stuiver, 2006) come l'agroecologia che invece è trasformativa in quanto orientata a ridefinire le pratiche agricole nella logica di un ri-equilibrio delle relazioni tra uomo e natura.

Una seconda dimensione dell'innovazione legata all'approccio territoriale alla transizione alimentare è quello della **complessità**. L'approccio territoriale propone una visione sistemica e integrata per cui l'innovazione non è riconducibile solo all'**innovazione tecnologica**, ma anche a quella **organizzativa** che fa riferimento alle dinamiche interne delle organizzazioni ma anche alle relazioni esterne, si pensi alle reti d'impresa che possono supportare processi di aggregazione dell'offerta. Inoltre, l'innovazione territoriale ricomprende l'**innovazione sociale** che fa riferimento a nuove pratiche sociali che espandono la capacità di agire. Le filiere corte sono delle innovazioni sociali in quanto favoriscono l'incontro tra produzione e consumo in modo alternativo e promuovendo una più equa distribuzione del valore economico all'interno della filiera. Infine, l'**innovazione istituzionale**, al cambiamento dei quadri normativi e regolatori e quindi delle, norme, regole e politiche ma anche delle strutture di governance e dei meccanismi e processi di costruzione e implementazione delle politiche. Un esempio sono le strategie locali del cibo che racchiudono in un unico quadro strategico le diverse politiche settoriali oppure i consigli del cibo che costituiscono nuove forme di partenariato tra istituzioni e società civile.

La terza dimensione territoriale dell'innovazione è la **contestualità**. Un'innovazione può essere tale in un territorio ma non in un altro, un'innovazione può avere diversi gradi di efficacia (utilità) e desiderabilità in base al contesto in cui è inserita ed infine, lo sviluppo, trasferimento, l'assorbimento e l'implementazione dell'innovazione sono determinati dalla capacità di assorbimento e dalla **sua accessibilità** che è legata al contesto.

La quarta dimensione dell'innovazione territoriale, strettamente connessa al tema dell'accessibilità, è la sua inclusività. Un'**innovazione inclusiva** (o responsabile) fa riferimento a **processi trasparenti, interattivi e inclusivi** che coinvolgono tutti gli attori sociali, compresi quelli più vulnerabili, combinando conoscenza scientifica e conoscenza contestuale e che si sviluppano in una prospettiva (etica) condivisa sulla accettabilità, sostenibilità e desiderabilità dei processi innovativi stessi e dei risultanti prodotti e servizi per il mercato. L'innovazione sociale deve essere orientata a soddisfare i fabbisogni e risolvere i problemi di tutti i gruppi sociali; deve essere accessibile, adottabile e utilizzabile da parte di tutti e gli impatti positivi che essa genera devono essere distribuiti equamente all'intero della società.

Superare l'approccio all'innovazione come mero trasferimento tecnologico significa pensarla in termini di sviluppo di "**sistemi locali di conoscenza**", con cui si intende la creazione di reti ibride di collaborazione multidisciplinare e multiattore, in cui la scienza rinuncia al suo isolamento e alla sua pretesa di superiorità e in cui le università e i centri di ricerca si collegano ai contesti territoriali e sviluppano ricerca con i territori e non per i territori. Attraverso queste reti sono sviluppate, organizzate e trasmesse conoscenze diverse, tacite, tradizionali e codificate, mediante percorsi di apprendimento collettivo.

3 Modelli produttivi sostenibili e di qualità

3.1 La centralità delle piccole imprese familiari

Se esiste un diritto al cibo allora occorre affermare un dovere della produzione. Con questa affermazione si intende sottolineare la necessità degli agricoltori, dei pescatori e di tutti i produttori di cibo. Tuttavia, il settore primario è caratterizzato da una crisi di lungo periodo in cui sono particolarmente colpite le piccole aziende familiari. La prospettiva dei sistemi locali del cibo focalizza l'attenzione proprio sulle **piccole imprese familiari** per la loro rilevanza e per la maggiore sostenibilità delle loro pratiche produttive e di cattura. Infatti, in Italia il **72% delle aziende agricole** ha una dimensione **inferiore ai 5 ettari** e il 50% inferiore a due ettari (CREA, 2021)

Circa il 90 % delle 570 milioni di aziende agricole del mondo sono gestite da famiglie e gestiscono il 75% delle terre agricole sebbene la definizione di piccola impresa familiare vari certamente a seconda del contesto. Tuttavia, molti tratti dell'agricoltura familiare quali la multifunzionalità in agricoltura nella componente di produzione, cura dell'ambiente e del territorio ed inclusione sociale, di promozione della biodiversità, di preservazione e trasmissione di conoscenze e culture, sono comuni a prescindere dal contesto.

Per quanto riguarda la pesca nel Mediterraneo la **pesca su piccola scala** (con imbarcazioni di lunghezza inferiore a 10m) rappresenta **l'80% della flotta peschereccia** e il 60% dei posti di lavoro del settore. I pescatori di piccola scala pescano solo un quarto delle catture totali e questo significa che solo il 20% della flotta, il segmento su larga scala, prende il 75% delle catture, avendo così un impatto di gran lunga maggiore sugli stock ittici e sull'ambiente marino.

Rilanciare i sistemi produttivi territoriali significa sviluppare filiere a sostegno delle piccole aziende, capaci di garantire un'equa distribuzione del valore, necessaria per la sopravvivenza delle aziende e per la tutela dei **diritti dei lavoratori agricoli e della pesca**.

3.2 Produzione sostenibile e multifunzionalità

Il sistema alimentare nel suo complesso e il settore primario nello specifico sono tra le principali cause di superamento delle soglie di sostenibilità del Pianeta (Rockström et al., 2009). Al contrario **un'agricoltura sostenibile** produce **servizi ecosistemici** e pertanto il **cibo** rappresenta un **bene comune**.

La transizione ecologica significa primariamente sviluppare sistemi alimentari secondo una **prospettiva circolare e integrata "one health"**, secondo cui la salute degli esseri umani è legata alla salute degli animali e dell'ambiente e **"one planet"** che definisce limiti planetari superati i quali la Terra, la sua atmosfera e l'ambiente potrebbero conoscere fenomeni e a mutazioni sconosciute e imprevedibili. Per quanto riguarda **la produzione agricola, la transizione ecologica** significa passare da un modello di agricoltura industriale e specializzato ad un **modello di agricoltura diversificato e agroecologico**.

Il **modello agroecologico** fondato sulla diversità e sostenibilità dei sistemi agroalimentari propone un sistema bottom-up complesso che riguarda la produzione agricola, ma anche la dimensione socio-economica e di governance dei sistemi agro-alimentare in cui la produzione agricola è inserita. L'agroecologia, infatti, in primo luogo è una **scienza e un insieme di pratiche agronomiche** volte a sostenere agroecosistemi sostenibili, che: (i) eliminano l'uso e la dipendenza da input esterni sintetici, migliorando la fertilità attraverso una gestione ecologica, (ii) cercano di ottimizzare e chiudere i cicli delle risorse (nutrienti, biomassa) attraverso il riciclo dei nutrienti e delle biomasse esistenti all'interno dei sistemi agricoli e alimentari, e (iii) ottimizzano e mantengono la biodiversità superficiale e sotterranea. Come scienza l'agroecologia si fonda su processi orizzontali quali l'integrazione delle conoscenze (locali, tradizionali e scientifiche) ed una diffusione basata sulla

condivisione delle esperienze; in tal senso l'agroecologia è promotrice di **sistemi di conoscenza territoriali**. Ma l'agroecologia è anche un **movimento** che promuove la **sovranità alimentare**, ossia il "diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo" (Forum Sovranità Alimentare (2007). L'agroecologia promuove la multifunzionalità, che consente l'aumento della redditività delle aziende agricole, e la costruzione di sistemi locali del cibo attraverso filiere locali, circolari e accessibili anche alle piccole aziende familiari e all'interno delle quali si realizza una giusta redistribuzione del valore ed un equo accesso al cibo da parte di tutti. L'agroecologia richiama a **modelli di governance democratici** in cui il potere di controllo sui sistemi alimentari non è imposto dalle grandi multinazionali ma si esercita attraverso un sistema di regolazione pubblica e dall'azione partecipativa degli attori territoriali secondo un modello di governance multilivello territoriale (HLPE, 2019). I principi del modello agroecologico sono adottati anche nella promozione di **sistemi di pesca ed acquacultura sostenibili**.

Inoltre, un'altra caratteristica fondamentale per un'agricoltura sostenibile e giusta è la **multifunzionalità**. Rispetto al modello industriale, iperproduttivo, monoculturale e monofunzionale dell'azienda agricola l'approccio territorialista promuove la valorizzazione delle molteplici funzioni che l'azienda agricola può svolgere legata anche alla capacità di produrre servizi ecosistemici. Lo sviluppo della multifunzionalità significa promuovere la diversificazione delle attività delle aziende agricole: turismo, servizi ambientali e servizi sociali (agricoltura sociale, fattorie didattiche, servizi di assistenza agli anziani e agrinido) e culturali. In Italia più di un'azienda agricola su quattro (28%) è guidata da donne per un totale di quasi 210 mila imprenditrici rosa nel 2019 a livello nazionale (Dati Coldiretti). Le **donne** hanno avuto un ruolo fondamentale nei processi di innovazione delle piccole imprese familiari, soprattutto in relazione alla multifunzionalità e alla valorizzazione della dimensione sociale e culturale dell'agricoltura: riconnette infatti agricoltura e società: dalla nascita di agriturismi, alla ristorazione, alla vendita diretta, all'agricoltura sociale, alle fattorie didattiche e molto altro. In tal senso si ricorda l'impegno delle Donne in Campo di Cia nell'attività denominata 'Agricatering' e l'importanza del ruolo delle donne nell'iniziativa Agrichef (Coldiretti e Cia).

Sistemi locali del cibo e produzione sostenibile e multifunzionalità

Le problematiche principali:

- Diverse interpretazioni del concetto di "agricoltura sostenibile" non coerenti tra loro,
- Transizione ecologica centrata solo sulla tecnologia e sulla riduzione degli impatti negativi sull'ambiente (ma sempre sullo sfruttamento della natura) e non sulla rigenerazione del suolo,
- Mancanza di **consapevolezza e competenze** da parte degli **agricoltori**,
- **Mancanza di consapevolezza da parte del consumatore** sugli effetti sulla natura e sulla salute di una agricoltura non sostenibile
- Difficoltà **nell'accesso al mercato** per le produzioni sostenibili – problema del "**prezzo giusto**" che tenga in considerazione dei danni ambientali e alla salute,
- **Disallineamento tra i principi e gli obiettivi** del Green Deal e della Strategia "Farm to Fork", degli SDGs, del Food System Summit e **le politiche attuate** a livello internazionale, europeo, nazionale e locale

Le "game changing solutions":

- Sviluppare un **quadro interpretativo condiviso** su cosa si intende per agricoltura sostenibile
- **Implementare le politiche agricole e alimentari** (PAC, della PCP e le altre politiche alimentari settoriali) secondo i **principi del Green Deal e della Strategia "Farm to Fork"** in termini sostenibilità ambientale e salute dei consumatori:
 - o **riduzione degli input chimici (pesticidi, diserbanti, antimicrobici per gli animali da allevamento e per l'acquacoltura)**

- **tutela della biodiversità e dell'agro-biodiversità,**
- **tutela del benessere animale.**
- Promuovere la **transizione verso un'agricoltura estensiva e agroecologica** attraverso il supporto tecnico e finanziario agli imprenditori agricoli.
- Attività di formazione
- **Sviluppare centri di ricerca, sperimentazione, monitoraggio e competenze sull'agroecologia, di formazione e assistenza tecnica** agli agricoltori
- Abbandonare il principio di **distribuzione delle risorse finanziarie** basato sugli ettari coltivati per adottare **un nuovo approccio in funzione dei servizi ecosistemici erogati alla comunità.**
- **Sostenere in modo più attivo la produzione e la promozione di frutta e verdura, dando la precedenza ai prodotti di origine vegetale destinati al consumo,** piuttosto che alla produzione di foraggi, riducendo al tempo stesso i cibi meno sani, comprese le carni industriali e altri alimenti di origine animale, l'alcol, gli zuccheri ecc.
 - **Sviluppare una tassazione dei prodotti meno sani e una defiscalizzazione della frutta e della verdura**
- Sviluppare **politiche di supporto ai prezzi per le produzioni sostenibili** – che remunerano i servizi ecosistemici generati dall'agricoltura - per favorire l'accesso al mercato e il consumo di prodotti da parte di tutti i cittadini
- **Promuovere la diversificazione delle attività delle aziende agricole:** turismo, servizi ambientali, agricoltura sociale, fattorie didattiche

3.3 Produzione di qualità

L'Italia vanta il primato mondiale nelle **produzioni di qualità**. Con i suoi 841 (315 cibo e 526 vino) prodotti è il Paese con il maggior numero di filiere DOP IGP STG in Europa, un primato che la colloca davanti a Francia (697), Spagna (343), Grecia (260) e Portogallo (181). I prodotti di qualità sono l'espressione più evidente dell'ancoraggio territoriale della produzione agricola e quindi **dei sistemi locali del cibo**. La rilevanza del sistema di produzioni di qualità nel sistema agroalimentare è impressionante: con 16,6 miliardi di valore della produzione ha un'incidenza del 19% sul settore agroalimentare con un valore all'export di 9,5 miliardi di euro equivalente al 20% dell'intero export agroalimentare, a cui si deve associare l'impatto positivo sul **turismo rurale** e il settore Ho.Re.Ca in generale. Infatti, le produzioni di qualità rappresentano, accanto al paesaggio, un attrattore fondamentale dei flussi turistici. Gli operatori delle filiere di prodotti ad indicazione geografica sono 200.000 e i consorzi coinvolti sono 286. (Ismea, Qualivita, 2021, 2020). Slow Food ha creato 593 Presidi nel mondo di cui 324, il 66% del totale sono italiani e l'Arca del Gusto conta 5.327 prodotti in tutto il mondo di cui 1.000 in Italia.

Le **produzioni di qualità** sono anche alla base della dieta mediterranea che si caratterizza nel mondo come modello alimentare sano e sostenibile, riconosciuto dall'UNESCO per il suo valore culturale, con molteplici benefici sulla salute, sull'ambiente e sull'economia locale.

Le **produzioni di qualità** ad alto valore aggiunto, sono anche il frutto del lavoro delle piccole e medie aziende familiari, ma necessitano di **sistemi di certificazioni accessibili**. I sistemi di certificazione, inoltre, sono importanti per evitare fenomeni di greenwashing, healthwashing e localwashing; tuttavia, perché possano essere accessibili alle piccole imprese familiari è necessario sperimentare anche modelli alternativi e meno costosi? come **i sistemi di garanzia partecipata**, e strumenti tecnologici come la blockchain possono essere di sostegno. Inoltre, le piccole imprese necessitano di un **supporto all'esportazione** anche attraverso il sostegno alle reti d'impresa, necessarie a fare la massa critica minima per poter accedere ai mercati internazionali.

Sistemi locali del cibo e produzione di qualità

Le problematiche principali:

- **le difficoltà nell'acquisire la certificazione:** in Italia esiste una miriade di prodotti alimentari di qualità non certificati e **molti piccoli agricoltori familiari** non hanno accesso alle indicazioni geografiche. Le cause di tali difficoltà sono:
 - o gli elevati costi della certificazione
 - o la complessità delle leggi e l'eccessiva burocrazia e formalismo
 - o la mancanza di assistenza tecnica ai produttori.
- **le carenze strutturali del mercato:** i produttori hanno difficoltà ad individuare ed intercettare i consumatori, non solo quelli finali, ma anche i ristoranti e le mense pubbliche e private. Le cause di questo problema sono:
 - o i consumatori non sono adeguatamente educati sul reale valore dei prodotti alimentari di qualità e sulle relazioni esistenti tra prodotti alimentari di qualità e sostenibilità, salute, economia e sviluppo locale,
 - o i produttori agricoli sono eccessivamente frammentati, ossia sono di ridotte dimensioni e hanno difficoltà a coordinarsi nelle scelte produttive e di mercato. Tali difficoltà impediscono lo sviluppo di circuiti di prossimità, la loro infrastrutturazione tecnologica e digitale, oltre che il loro accesso a piattaforme fisiche e tecnologiche di vendita
- gli agricoltori non hanno le competenze e le conoscenze di marketing necessarie per comunicare ai consumatori il valore della qualità, della salubrità, dell'agrobiodiversità e della conservazione delle tradizioni culturali

Le "game changing solutions":

- **sviluppare sistemi di garanzia partecipativa (SGP).** Tali sistemi offrono molti vantaggi ai piccoli produttori e attivano le comunità alimentari locali. Allo stesso tempo, gli SGP richiedono la responsabilizzazione dei produttori, l'educazione e l'assistenza tecnica, la mobilitazione e il coordinamento di molti attori locali e quindi un forte sostegno politico. Un importante passo per lo sviluppo degli SGP è la loro istituzionalizzazione che risulta necessaria per la commercializzazione di prodotti di qualità
- **sviluppare campagne di marketing, di comunicazione ed eventi per informare (ed educare) i consumatori**
- **sostenere l'innovazione di taluni modelli di business come quello delle "reti di imprese" per favorire l'aggregazione dei piccoli produttori**
- **legiferare per formalizzare le "reti contrattuali"**
- **sostenere l'adozione di nuove tecnologie.** La creazione di una piattaforma digitale gestita localmente per l'aggregazione e la distribuzione dei prodotti alimentari potrebbe essere utile per ridurre e colmare il divario strutturale esistente tra produttori e consumatori. Anche l'adozione di un sistema blockchain potrebbe essere utile in tal senso
- **rivedere le norme attualmente in vigore in materia di etichettatura,** affinché le imprese siano costrette a dettagliare ulteriormente le informazioni che appongono sulle loro etichette. Tale ulteriore dettaglio aiuta i consumatori a fare scelte alimentari più sane, sostenibili e di qualità
- **incrementare l'assistenza tecnica e l'educazione dei produttori.** Lo sforzo in tale senso serve a migliorare la qualità dei prodotti attraverso le pratiche agronomiche e a sviluppare competenze di marketing
- **promuovere l'istituzione degli "animatori alimentari locali".** Tale concetto è traslato da quello di "animatore rurale". È però più specifico. L'animatore alimentare locale può essere definito come un agente di cambiamento, che opera a livello locale e che stimola, motiva, ispira e catalizza i diversi attori del sistema alimentare, orchestrando situazioni e costruendo reti per sviluppare azioni collettive per lo sviluppo del sistema alimentare locale.

4 Ri-territorializzazione delle filiere agro-ittico-alimentari

Attualmente il cibo si muove su **filieri globali**, in media il cibo per arrivare sulle nostre tavole deve **percorrere oltre 1000 km** (Pekka Kinnunen et al. 2020; Schnell, 2013) che sono **controllate** dai grandi operatori della filiera, in particolar modo **dalla distribuzione alimentare** che si posiziona al centro del c.d. imbuto della filiera alimentare. In Italia, ad esempio, 1 milione di aziende produttrici per arrivare ad un mercato di consumatori di 25 milioni di famiglie sono intermedie da circa 150.000 operatori della distribuzione, il 74,5% delle vendite alimentari passa dalla distribuzione moderna, dove il 63,1% è riferibile a ipermercati, supermercati, libero servizio e discount a cui corrisponde il 90% del fatturato. I primi tre distributori della GDO coprono da soli il 34% delle vendite alimentari. Questo significa che **la GDO controlla lo sbocco al mercato** da parte dei produttori agricoli. Soprattutto i piccoli produttori non sono in grado di soddisfare le esigenze di approvvigionamento della GDO e hanno poco potere negoziale. Queste dinamiche di potere possono portare anche a pratiche sleali, tanto che il Parlamento Europeo ha approvato la **direttiva (UE) 2019/633**, proprio in materia di **pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare**. Questa dovrebbe essere applicata anche per proteggere i produttori dei paesi in via di sviluppo.

Per promuovere i sistemi produttivi territoriali è cruciale sostenere **l'accorciamento delle filiere** attraverso la promozione di nuove dinamiche di domanda-offerta e di **canali commerciali alternativi**, che hanno l'obiettivo di una **più equa redistribuzione del valore economico** a favore dei produttori agricoli, con **effetti positivi che si estendono all'ambiente** con la riduzione delle food miles e food foot print e la riduzione dello spreco alimentare, alla freschezza e salubrità degli alimenti e, dal punto di vista della governance, alla **democratizzazione del sistema alimentare** attraverso un controllo della filiera dal basso.

In risposta alla crisi economica, sociale e ambientale del sistema agroalimentare industriale, negli ultimi vent'anni si sono sviluppate e consolidate un'ampia varietà di innovazioni dal basso come **le filiere corte** che includono **diverse forme organizzative** quali: la vendita diretta in azienda o in punti vendita, vendita diretta attraverso e-commerce, mercati contadini, gruppi di acquisto solidale (GAS), cooperative d'acquisto, negozi collettivi di vendita etc. In Italia sono censiti circa 1.200 GAS, ma si stima che ne esistano almeno il doppio, vista l'informalità e la dinamicità che caratterizzano il fenomeno. Negli ultimi dieci anni, secondo Coldiretti, i mercati contadini di Campagna Amica sono passati da 592 a 1.189 e vedono il coinvolgimento di 12 mila aziende. La Cia dal canto suo ha promosso il progetto la Spesa in Campagna. Anche i Mercati Della Terra di Slow Food stanno avendo un notevole incremento sia a livello nazionale che internazionale, ponendo il rapporto diretto tra consumatori e produttori come centrale ("consumatori") in particolar modo nella parte didattica e relazionale necessariamente sempre presente.

Tutte queste iniziative improntate sul **giusto prezzo** al produttore, la **qualità**, la **sostenibilità**, la **trasparenza**, e la **giustizia sociale** si sono progressivamente diffuse e moltiplicate dimostrando concretamente che nuove **forme di distribuzione** alimentare organizzata **su base etica** sono possibili. Tuttavia, esiste un problema di **frammentazione e polverizzazione** all'interno dei sistemi territoriali, che impedisce di affrontare in modo sistemico la questione della **crescita di scala** di queste esperienze. Nonostante la loro crescita, esse rappresentano ancora una **quota minima del mercato alimentare e sono accessibili** in termini culturali, economici ed organizzativi solo **ad una quota ristretta di popolazione**. Esiste quindi la necessità di raggiungere un **numero crescente di consumatori**, soprattutto coinvolgendo **il consumatore medio**, per cui è anche necessario incrementare la base d'offerta (scale-out). Inoltre, il sistema logistico-organizzativo delle filiere corte, che impedisce di far fronte alla domanda dei **consumatori intermedi ossia la ristorazione collettiva e commerciale**. I modelli di business delle filiere corte non consentono di garantire quantità, diversificazione del paniere d'offerta, unicità del punto di transazione ed efficienza nella consegna richieste dai consumatori intermedi. A tale scopo è necessario sviluppare delle specifiche infrastrutture di commercializzazione, organizzazione e logistiche che siano in grado di soddisfare la domanda di questa tipologia di consumatori (**scale-up**).

Per rispondere ai bisogni il **problema da risolvere** è quello della **crescita di scala**. Grazie alle **tecnologie digitali** è possibile perseguire crescita di scala senza seguire logiche di economia di scala (obbligando la crescita dimensionale delle aziende produttrici) e senza espansione geografica dei mercati. Infatti, le tecnologie digitali che sono state utilizzate tradizionalmente per promuovere la globalizzazione dei mercati agro-alimentari oggi possono essere utilizzate per la realizzazione dell’**”intensificazione locale”** definibile come la capacità di aumentare il numero delle aziende che possono accedere al mercato, e di aumentare il numero dei consumatori finali e di raggiungere i consumatori intermedi nell’ambito di uno spazio circoscritto definibile come locale. Territorializzare, significa anche **sviluppare sistemi ibridi** basati su **nuove alleanze strategiche**, tra produttori locali e GDO, filiere corte e filiere lunghe, tra piccoli produttori e grandi produttori. Il perno concettuale di queste nuove alleanze strategiche è indubbiamente la sostenibilità declinata nei vari ambiti economici ambientali e soprattutto sociali.

Quando si parla di territorializzazione è importante evitare **due errori** molto diffusi nella retorica del locale: in primo luogo, la c.d. **“trappola del locale”** per cui al “locale” sono associati solo aspetti positivi e, in secondo luogo, il **“localismo difensivo”** per il quale la rilocalizzazione delle filiere è assunta in termini di confini restrittivi, anche perché l’offerta locale non è in grado di approvvisionare la domanda locale. In tal senso è preferibile il **concetto di prossimità**, per cui, si agisce preferibilmente su scala locale, ma, quando la produzione locale non è in grado di soddisfare la domanda oppure alcune produzioni non sono prodotte su scala locale, ci si muove progressivamente su scala territoriale più ampia senza preconcetti o ideologismi.

La **digitalizzazione della filiera alimentare** è un al centro del dibattito sulla transizione dei sistemi alimentari. Anche per effetto del covid-19 la digitalizzazione della distribuzione alimentare ha avuto un’accelerazione straordinaria negli ultimi 3-4 anni. Secondo i dati forniti dall’Osservatorio eCommerce B2c, nel 2018, in Italia, il giro d’affari dell’e-commerce food & grocery raggiungeva 1,1 miliardi di euro con un tasso di penetrazione attorno allo 0,5%. Nel 2020, il tasso raggiunge l’1,6%, 2,5 miliardi di euro, un miliardo di euro in più rispetto al 2019. Rispetto a queste opportunità di mercato si sta affermando una piattaformizzazione del mercato alimentare dominato dai grandi operatori globali: nel comparto del foodelivery operatori come Just Eat e Deliveroo controllano il mercato e si stanno muovendo anche nel mercato delle dark kitchen (sono cucine indipendenti, non appartenenti a uno specifico ristorante, che preparano pietanze destinate esclusivamente al delivery), Amazon è entrata nell’e-grocery aprendo Amazon Fresh, in Italia sono presenti sedi a Milano, Roma, Torino, Bologna e Bergamo. Questa piattaformizzazione esaspera ancora di più il dominio della filiera da parte dei giganti globali e pertanto si rende necessario sviluppare piattaforme digitali dal basso, che siano in grado di sviluppare dinamiche di intensificazione locale (Berti, 2021)

Sistemi locali del cibo ed educazione alimentare

Le problematiche principali:

- **Il potere dominante dei supermercati e delle piattaforme digitali aziendali nella distribuzione del cibo.** L’esercizio di tale potere finisce per non remunerare adeguatamente i produttori per le loro produzioni. Impedisce poi ai consumatori di avere molte e dettagliate informazioni sulle tecniche di produzione e distribuzione. La scarsa informazione li induce ad essere poco consapevoli delle conseguenze delle loro scelte alimentari
- **i piccoli produttori sono frammentati**, non agiscono collettivamente e non sono disposti a collaborare. Sono anche scollegati dalle altre componenti delle filiere alimentari
- **i piccoli produttori producono quantità molto limitate di prodotti agricoli.** Tali prodotti non sono molto variegati e non rispondono quindi perfettamente a quelli che sono i molteplici e diversificati bisogni dei consumatori. **Per tali ragioni, non riescono a crescere in termini dimensionali. Per sopperire a tali difficoltà, sono necessarie nuove forme di collaborazione e cooperazione**

- **i problemi legati alla scarsa infrastrutturazione di taluni territori, all'organizzazione della logistica, oltre che alla limitata efficienza della filiera corta** (in particolare per i prodotti freschi)
- **le difficoltà nell'osservare e misurare l'efficienza e la resilienza territoriale a causa dei limitati strumenti di misura disponibili**

Le “game changing solutions”:

- **finanziare imprese digitali e progetti tecnologicamente innovativi**, compresi quelli che promuovono la diffusione delle informazioni lungo tutta la filiera, la creazione di reti e sinergie tra produttori, consumatori, distributori e operatori del trasporto, nonché la presenza dei produttori sulle piattaforme digitali per la spesa
- **sostenere la creazione di cooperative di comunità per le aree interne**
- **realizzare campagne di informazione/educazione dei consumatori** (ad esempio, sul pesce povero o sui prezzi trasparenti) e **di educazione alimentare**
- **privilegiare i progetti a dimensione locale** nell'investimento di risorse finanziarie pubbliche gestite dalle istituzioni locali, piuttosto che progetti realizzati in altri territori
- **sostenere la creazione e lo sviluppo di mercati locali**
- **sostenere la diffusione della conoscenza delle filiere locali**
- **cercare di gestire la complessità dei sistemi produttivi** attraverso la diversificazione delle filiere e delle relazioni tra le imprese
- **promuovere il dialogo con la GDO e il suo impegno per valorizzare i produttori**
- **potenziare il supporto amministrativo e tecnico** per l'adeguamento delle strutture organizzative al fine di ottenere le certificazioni necessarie per l'accesso ai canali della GDO
- **realizzare iniziative formative e informative sulla realizzazione e la gestione delle reti di produttori e di consumatori**
- **ottimizzare la logistica dei prodotti freschi e promuovere il mutualismo nel sistema logistico**
- **adottare politiche ambientali per la tutela dei territori e la loro valorizzazione**
- incoraggiare **gli investimenti/finanziamenti nella logistica e nelle infrastrutture** per le consegne a temperatura controllata (celle frigorifere, magazzini, mezzi di trasporto refrigerati) e nei laboratori di trasformazione. A tal fine, le amministrazioni pubbliche potrebbero finanziare progetti di riqualificazione di edifici e spazi pubblici, o cederli a condizioni favorevoli per la creazione di food hub
- **introdurre incentivi fiscali ed economici** per sostenere la creazione di nuove imprese nel settore agroalimentare e per promuovere alleanze tra imprese
- **promuovere la collaborazione con le università e la formazione scientifica** per supportare e orientare i decisori politici verso l'adozione di decisioni sostenibili e innovative

4.1 Ri-territorializzazione e relazioni città-campagna

4.1.1 Il ruolo della città nello sviluppo dei sistemi agricoli

La ricostruzione dei sistemi locali del cibo attraverso la ri-territorializzazione delle filiere è fondamentale nella ricomposizione delle relazioni tra città e campagna. Negli ultimi 60 anni, la progressiva globalizzazione delle filiere agroalimentari ha portato le città a disconnettersi dalle aree rurali circostanti per approvvigionarsi su scala internazionale. Le città, come luogo del consumo di cibo sono attori strategici dei sistemi alimentari. Attraverso il sostegno all'accorciamento delle filiere (mercati contadini, GAS e altre forme di filiera corta), alla lotta allo spreco alimentare, allo sviluppo di diete sostenibili e soprattutto attraverso il ruolo diretto con l'approvvigionamento alimentare (mense pubbliche) possono incidere direttamente sul sistema alimentare influenzandone lo sviluppo e l'orientamento verso una ri-territorializzazione delle relazioni città-campagna. Le città, infatti, non devono essere considerate come spazi disconnessi dalla campagna. Le aree rurali e le aree agricole periurbane, grazie alle aziende agricole e alla loro multifunzionalità, non solo forniscono cibo alla città ma hanno un ruolo fondamentale nel definire la qualità della vita delle stesse aree urbane, grazie

alla loro capacità di fornire servizi ecosistemici. Il rafforzamento delle relazioni città-campagna è pertanto fondamentale. Sono pertanto necessarie politiche del cibo urbane integrate che devono tuttavia essere sviluppate nel quadro di quello che viene definito il city-region food system approach orientato alla riconnessione città-campagna. Negli ultimi anni anche in Italia si stanno sviluppando delle forme di governance urbane del cibo come le Food Policy cittadine (Milano, Livorno, Piana di Lucca, Torino, Roma, Trento, Bergamo etc...) e Milano è stata promotrice di un network internazionale, il Milan Urban Food Policy Pact.

Sistemi locali ed il ruolo delle città

Le problematiche principali:

- L'assenza di una **politica alimentare urbana integrata**
- **La natura multisettoriale e trasversale della politica alimentare.** Queste politiche coinvolgono diversi settori politici e vari attori pubblici e privati. Le amministrazioni locali faticano a promuovere il coordinamento orizzontale e verticale tra politiche e attori. **Ciò è dovuto all'assenza di una cultura istituzionale che ispiri l'azione pubblica sulle questioni alimentari e alla mancanza di capacità istituzionale di innovare sviluppando strategie alimentari urbane intersettoriali e integrate.** Attualmente, infatti, la cultura amministrativa, incentrata sul rispetto delle regole e delle procedure, prevale sulla necessità di generare innovazione istituzionale. Inoltre, gli strumenti amministrativi a disposizione delle amministrazioni locali sono spesso inadeguati a rispondere alle esigenze di governance alimentare integrata
- **la difficoltà di interagire con tanti attori diversi** (ad esempio, istituzioni del terzo settore, università, aziende private) **e di sviluppare una visione di lungo periodo che possa coinvolgerli a lungo termine**
- **l'assenza di un quadro legislativo strutturato con regole e strumenti specifici per le politiche alimentari.** La legislazione che prevede la formulazione e l'attuazione delle politiche alimentari è spesso marginalizzata all'interno di altre normative settoriali
- **la limitata specializzazione sulle tematiche agro-ambientali e alimentari delle persone che lavorano presso i comuni**
- **l'aumento dell'insicurezza alimentare** di parte della popolazione urbana e l'attuale incapacità delle politiche locali di garantire l'accesso al cibo a tutti i cittadini, soprattutto in alcuni quartieri urbani
- **l'importanza delle mense scolastiche e di beneficenza è sottovalutata.** Tali mense non solo nutrono le persone, ma allo stesso tempo possono fornire loro cibo sano e sostenibile. Possono educare al consumo di alimenti sani e preferire produzioni locali e di qualità. Tuttavia, la legislazione attuale non regola adeguatamente le procedure per il loro approvvigionamento di cibo e non prevede criteri premianti per l'affidamento del servizio a piccoli produttori locali o a produzioni sostenibili
- **limitate competenze nell'utilizzo delle innovazioni dei criteri ambientali minimi (CAM - Criteri Ambientali Minimi) negli appalti di ristorazione e scarsa apertura al riconoscimento dei circuiti locali nelle procedure di appalto**
- **la distanza tra aree urbane e rurali non è solo geografica, ma anche culturale e rende difficile la costruzione di rapporti di fiducia tra le imprese e i soggetti che vi operano**
- **la necessità di cambiare la cultura e le pratiche alimentari della popolazione locale,** a partire dalle abitudini di approvvigionamento alimentare. La popolazione locale è abituata a rifornirsi di cibo in luoghi tradizionali come supermercati e centri commerciali. L'approvvigionamento di cibo da fornitori non tradizionali e da reti alimentari alternative aiuterebbe a conoscere meglio la produzione agricola, a sostenere i piccoli produttori e a ridurre le distanze tra i territori e gli operatori lungo la catena alimentare locale
- **le difficoltà nel misurare gli impatti a medio e lungo termine delle politiche e delle iniziative attuate**

- **cementificazione delle aree periurbane**

Le “game changing solutions”:

- introdurre misure specifiche **a sostegno delle diete salutari** all'interno delle politiche alimentari urbane
- **ribadire nel dibattito pubblico e politico l'importanza della naturalità delle produzioni e dei criteri di sostenibilità alimentare**
- **avviare e promuovere processi partecipativi per ascoltare le esigenze provenienti dal territorio e in particolare dalla comunità e dai produttori**
- operare affinché i capitolati dei servizi di mensa possano contenere gli aspetti qualitativi previsti dalle linee guida del Ministero della Salute e applichino i criteri ambientali minimi. La loro redazione può anche prevedere **la creazione di partenariati pubblico-privati**
- sviluppare, attraverso un'alleanza scuola-famiglia, politiche e iniziative a sostegno della salute e della sostenibilità ambientale. Tra queste iniziative, la creazione di orti urbani è considerata positivamente per la sua funzione educativa e per il suo potenziale come modello di sharing economy
- **regolamentare le iniziative di approvvigionamento pubblico** promosse dagli attori istituzionali della ristorazione (scuole, istituti socio-assistenziali e religiosi) **per indirizzare le loro scelte di approvvigionamento verso prodotti sani e biologici provenienti da agricoltori locali**
- sviluppare una politica specifica per finanziare e regolamentare la ristorazione istituzionale, come le mense scolastiche e socio-assistenziali
- **promuovere la collaborazione tra il sistema agricolo locale e i centri di approvvigionamento urbani (pubblici e privati).**
- riconoscere **l'importanza dei servizi di mensa scolastica** a livello legislativo nazionale
- sostenere **le mense caritatevoli gestite dal terzo settore e dalle istituzioni religiose**
- **progettare parchi agricoli per promuovere l'agricoltura biologica e rafforzare le relazioni tra città e campagna.**
- **Sostenere i mercati contadini** come luogo di **interazione sociale** e garantirne la possibilità di **somministrazione dei pasti**

4.1.2 I sistemi locali del cibo per la salvaguardia delle aree rurali marginali

Nonostante le **aree rurali** siano orograficamente molto diverse (di pianura, di costa, di montagna: Appennino e Alpi) e più o meno distanti dalle città (periurbane, rurali o periferiche) la maggior parte, soprattutto quelle più interne presentano le stesse **fragilità**: frammentazione delle comunità locali, marginalità socio-culturale, invecchiamento della popolazione, ridotte capacità occupazionali, mancanza infrastrutture fisiche e digitali (digital divide), mancanza di servizi alla popolazione e alle imprese. Per il loro isolamento fisico, le **aree rurali più interne** soffrono ancora di più di questi limiti. Il processo di **abbandono di queste aree** sia **agricolo** (chiusura delle aziende agricole) che **rurale** (esodo della popolazione verso le città) deve essere fermato per **ridurre i processi di urbanizzazione** (secondo i dati FAO è previsto che al 2050 l'80% della popolazione abiterà nelle aree urbane) e supportare l'importante **ruolo di queste aree e dell'attività agricola** che insiste su di esse nel **salvaguardare il paesaggio**, per la **gestione del territorio** e la lotta al **rischio idrogeologico**, per il **mantenimento della diversità paesaggistica, naturalistica**, dei **prodotti agro-alimentari tipici** e delle **culture e tradizioni contadine** che costituiscono il grande patrimonio dell'Italia e perché rappresentano un'importante opportunità per gli abitanti delle città per **turismo** e il **tempo libero**.

I **sistemi locali del cibo** finalizzati a **rafforzare le relazioni città-campagna** rappresentano una importante opportunità per agire in **contrasto ai processi di marginalizzazione rurale** in collegamento con lo sviluppo turistico sostenibile e di comunità e anche con la possibilità di decentralizzare il settore dei servizi. Le **città rappresentano la domanda** (di cibo e di servizi) che potrebbe **riattivare percorsi di sviluppo delle aree rurali** ma sono necessarie politiche di supporto

sia alle imprese che alla popolazione. Le imprese delle aree interne sono piccole imprese familiari in isolamento strutturale che hanno necessità di consolidarsi e innovarsi e quindi necessitano di **supporto infrastrutturale (fisico e digitale) e organizzativo (percorsi di aggregazione e reti d'impresa) e di marketing collettivo (per le aziende agricole e per il turismo)**. Ma sono necessari anche **interventi per migliorare la qualità della vita delle persone nelle aree rurali**, perché senza i servizi fondamentali non è possibile garantire la vivibilità dei luoghi. Le imprese agricole in questo senso attraverso la loro multifunzionalità possono essere attivatori di alcuni servizi ma sono comunque necessarie politiche pubbliche direttamente indirizzate a migliorare la vivibilità e attrattività degli spazi rurali attraverso progettualità integrate di comunità finalizzate ad attivare azioni di sistema.

I Sistemi locali e le aree rurali

Le problematiche principali:

- **Ciclo della marginalità rurale:** frammentazione delle comunità locali, marginalità socio-culturale, invecchiamento della popolazione, ridotte capacità occupazionali
- **Abbandono agricolo e abbandono rurale**
- Bassa qualità della vita nelle aree interne: carenza infrastrutture fisiche e digitali, mancanza dei servizi alle persone,
- **la limitata conoscenza delle caratteristiche dei sistemi alimentari locali e delle loro molteplici funzioni.** Sia i residenti che i visitatori/consumatori hanno una consapevolezza limitata degli effetti derivanti dalle diverse modalità di produzione e consumo del cibo. La conseguenza è il mancato riconoscimento delle esternalità positive fornite dal cibo che vanno ben oltre l'approvvigionamento alimentare e che comprendono, ad esempio, il benessere, la biodiversità e il paesaggio, le risorse culturali e identitarie, ecc.
- **la mancanza di competenze.** I professionisti migrano da questi territori verso le aree urbane in cerca di migliori opportunità di lavoro. La loro migrazione priva i territori rurali di competenze che potrebbero essere utilizzate per la formulazione di politiche e strategie di sviluppo
- **le contraddizioni delle politiche comunitarie, nazionali e regionali.** Queste politiche sostengono la transizione digitale e verde verso uno sviluppo rurale più sostenibile. Tuttavia, allo stesso tempo, finanziano anche possibili interventi per mitigare gli effetti negativi del "deserto alimentare" o dell'inaccessibilità attraverso infrastrutture di trasporto insostenibili e l'espansione dei grandi sistemi di produzione e distribuzione

Le "game changing solutions":

- **riconoscere il cibo come "servizio ecosistemico".** Questo riconoscimento implica riconoscere il cibo come bene collettivo e calcolare i suoi costi di produzione. Questi costi devono tenere conto delle spese effettivamente sostenute per produrlo, ma anche delle esternalità positive e negative generate in termini di biodiversità, paesaggio, cultura, ecc. Il riconoscimento potrebbe essere facilitato attraverso attività di formazione, informazione e animazione. Queste attività dovrebbero coinvolgere sia la popolazione residente che i cittadini delle aree urbane.
- **sostenere le aziende agricole multifunzionali.** Questo sostegno può aiutare le aziende agricole a diversificare le loro attività e a utilizzare le risorse in modo più efficiente. I benefici possono includere l'adozione di approcci agroecologici, la possibile riduzione degli sprechi alimentari e dell'improduttività dei terreni agricoli degradati, con effetti positivi sulla conservazione dell'ecosistema
- **Sostenere l'imprenditoria privata e la collaborazione pubblico-privato per fornire un livello adeguato di servizi alla popolazione locale**
- **Adottare un approccio territoriale integrato allo sviluppo rurale.** L'analisi dei legami tra città e campagna (delimitati da fattori quali trasferimento di conoscenze, migrazione verso l'esterno, fornitura di servizi e accessibilità) e delle loro possibili implicazioni sullo sviluppo rurale è un prerequisito per delineare politiche territoriali più equilibrate

- **Rafforzare il coordinamento tra le politiche europee, nazionali e regionali e i processi partecipativi tra i diversi attori che operano nelle aree rurali per elaborare strategie integrate di sviluppo locale.**
- **Sviluppare progetti integrati di comunità**

5 Modelli di alimentazione salutarie, sostenibili e giusti

Le pratiche di consumo sono un fattore trainante importante nella transizione dei sistemi alimentari, decidere cosa comprare e dove comprarlo, orienta la filiera: la produzione, trasformazione e distribuzione. Non ci può essere una trasformazione del sistema alimentare senza un cambiamento radicale dei modelli e delle pratiche di consumo alimentare.

5.1 La dieta Mediterranea come modello di dieta sostenibile

Negli ultimi anni, nel dibattito internazionale sulla sostenibilità, sicurezza alimentare e salute, è stato sviluppato in concetto di “**dieta sostenibile**”¹ con il quale si sottolineano le interrelazioni dei modelli e delle abitudini alimentari non solo con la dimensione della nutrizione e della salute individuale e pubblica ma più in generale con la dimensione economica, sociale e ambientale dell’intero sistema alimentare lungo la filiera from farm to fork (dalla produzione al consumo).

La **Dieta Mediterranea (DM)** è riconosciuta a livello internazionale come un **modello di dieta sostenibile** in quanto produce effetti positivi su quattro dimensioni: garantisce una migliore **nutrizione** e promuove la **salute**, riduce gli **impatti ambientali** ed è ricca in **biodiversità**, rappresenta e tutela un **patrimonio storico socio-culturale** ricchissimo e diversificato riconosciuto dall’UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale dell’Umanità e favorisce **sviluppo economico locale** in quanto si basa sulle specificità locali, garantisce la conservazione delle pratiche tradizionali e garantendo un rapporto equilibrato tra uomo e territorio (Dernini et al., 2016). Pertanto la DM non è un modello di nutrizione decontestualizzato definito da un paniere di prodotti e grammature né, tantomeno, un nuovo marchio per la commercializzazione dei prodotti “made in Italy”, ma è un **modello culturale territorializzato**, che coinvolge gli stili di vita e l’intera filiera, un modo di **pensare al cibo** attraverso un **approccio etico** fondato sulla **sostenibilità**, sulla **salute** e sulla **diversità dei sistemi alimentari**, che sono caratterizzati da una **pluralità di patrimoni** bioculturali locali, da **sistemi di produzione** e da **modelli e pratiche di consumo territorializzati**.

Purtroppo, in Italia si sta assistendo ad una **progressiva erosione della DM** determinata dall’affermarsi di nuovi stili di vita e **nuovi modelli di consumo legati alla dieta occidentale**² ed i dati dimostrano che in Italia il problema della **sovralimentazione**, è sempre più pressante. Nel nostro Paese 3 adulti su 10 (32%) risultano in sovrappeso, mentre 1 su 10 è obeso (11%): complessivamente, quindi, circa 4 adulti su 10 (42%) sono in “eccesso ponderale”. L’Italia ha uno dei più alti tassi di

¹ La FAO (2010) definisce “le diete sostenibili sono quelle diete che hanno un basso impatto ambientale e che contribuiscono alla sicurezza alimentare e nutrizionale e a una vita sana per le generazioni presenti e future. Le diete sostenibili sono rispettose della biodiversità e degli ecosistemi, culturalmente accettabili, accessibili, economicamente eque e convenienti, nutrizionalmente adeguate, sicure e salutari, favorendo allo stesso modo l’ottimizzazione delle risorse naturali”.

² Con “dieta occidentale” (western diet) si intende un modello di alimentazione caratterizzato da un elevato consumo di carne, specialmente carne rossa e lavorata, condimenti come la margarina, latticini ad elevato contenuto di grassi, uova, zuccheri e vegetali amidacei, spesso molti di questi consumati sotto forma di cibi processati, quindi con un maggior impatto calorico e una minore qualità nutrizionale. Di contro, esso si caratterizza per un basso consumo di alimenti vegetali, quali frutta fresca, verdura, legumi e cereali integrali, e di alimenti contenenti grassi insaturi come l’olio e il pesce

obesità infantile fra i paesi occidentali. Oggi il 26,9% dei ragazzi italiani dai 6 ai 17 anni è in eccesso di peso. Percentuale che aumenta nella fascia dei bambini fra i 6 e 10 anni, arrivando fino al 35,7%: quindi uno su tre di quella fascia, ovvero circa un milione di bambini in totale (dati del Ministero della Salute). In base ad uno studio Idefics della Commissione europea, l'Italia registra il primato in Europa di sovrappeso e degli obesi nella fascia d'età tra i 6 e i 9 anni e nel Belpaese l'aumento dell'obesità infantile segna un +2,5% ogni 5 anni. Una seconda dimensione dell'erosione della DM è quella della progressiva **mercificazione ed uso commerciale della DM come "brand"** che la riduce a una strategia di marketing per la commercializzazione di specifici prodotti, ignorando la concezione olistica stessa della DM come modello di stile di vita Mediterraneo. A questo si aggiungono gli stravolgimenti strumentali legati **all'industrializzazione dell'agricoltura** (intensiva e monovarietale) e alla conseguente perdita di agro-biodiversità e della diversità delle culture contadine, delle pratiche agricole e delle tradizioni alimentari territoriali.

Le diete sostenibili e nello specifico la Dieta Mediterranea sono un elemento fondante dei sistemi alimentari sostenibili, come sottolineato anche nel documento sulla piattaforma dei sistemi alimentari sostenibili SFS MED siglata tra FAO CIHEAM e UPM che si sta sviluppando presso l'Istituto del CIHEAM di Bari (Ridolfi et al., 2020).

Sistemi locali del cibo e la Dieta Mediterranea

Le problematiche principali:

- la sua progressiva erosione per cause multifattoriali, quali:
 - o la diffusione capillare dell'economia e dello stile di vita di tipo occidentale, della cultura urbana e tecnologica e della transizione alimentare, che hanno portato all'omogeneizzazione dei comportamenti alimentari nell'era moderna,
 - o lo sviluppo di nuovi marchi di prodotti alimentari "made in Italy", da utilizzare nelle strategie di marketing
 - o l'industrializzazione e la globalizzazione della produzione alimentare. Tali fattori concorrono poi ad esasperare il "gap alimentare", ossia le disuguaglianze sociali nell'accesso al cibo, e quindi rendono la dieta mediterranea accessibile solo a persone ricche e altamente istruite,

Le "game changing solutions":

- sviluppare e implementare linee guida sulla sostenibilità della dieta mediterranea che interessino tutti gli attori del sistema alimentare, dai produttori ai consumatori
- sviluppare una legislazione nazionale specifica e investire sull'educazione alimentare nelle scuole, coinvolgere i cittadini di tutte le età e tutti gli attori della filiera alimentare (produttori, cuochi, trasformatori, distributori, ecc.) affinché' siano maggiormente informati sui valori nutrizionali, culturali, sostenibili, economici, sociali ed etici della dieta mediterranea
- redigere un Regolamento Europeo sull'etichettatura degli alimenti "locali", separato dai sistemi di qualità alimentare
- sviluppare campagne di comunicazione multi-canale orientate principalmente alle giovani generazioni, ma anche a persone di tutte le età
- redigere un Regolamento Nazionale ed Europeo sulle filiere alimentari corte e sui mercati locali e sostenere finanziariamente il loro sviluppo
- sviluppare un programma culturale nazionale e regionale per incentivare le iniziative che promuovono il rapporto tra cibo, cultura e arte
- sviluppare un sistema di conoscenze interdisciplinari (medicina, nutrizione, economia, sociologia, scienze ambientali, cultura, arte, geografia) sulla dieta mediterranea che comprenda un sistema di valutazione del suo impatto ambientale, sociale, culturale ed economico. Tale sistema deve includere anche un sistema di valutazione dell'adesione alla dieta mediterranea (ad esempio tramite smartphone o altre tecnologie dell'informazione e della comunicazione) da testare in diversi Paesi del Mediterraneo
- sviluppare progetti integrati basati sulla dieta mediterranea che combinino diversi settori economici: turismo, cultura, pesca, agricoltura e artigianato

5.2 Povertà alimentare e il cibo come diritto

In Italia, la DM non è accessibile a tutti, e la cattiva alimentazione non riguarda solo la malnutrizione per eccesso (sovranutrizione) ma anche la sottonutrizione che è fundamentalmente legata alla **povertà alimentare**, con cui si fa riferimento all'impossibilità di accedere ad una dieta salutare. Secondo i dati forniti da Eurostat nel 2019, **una media generale del 10,8% dei cittadini europei che non riesce a soddisfare in modo stabile l'esigenza di un pasto adeguato. L'Italia si colloca in ottava posizione (15,3%), con valori di disagio alimentare superiori alla media europea** e alla situazione registrata in tutti gli altri paesi fondatori dell'Unione.

Il fenomeno della **povertà alimentare** emerge dalla combinazione di un duplice fallimento: in primo luogo, il **"fallimento del mercato"** connesso allo sviluppo del sistema alimentare industriale e globale caratterizzato dalla sovrapproduzione e da un'iniqua redistribuzione del cibo. La trasformazione del **cibo in semplice merce** riduce il suo valore a solo valore di scambio nel mercato. La sua regolazione è demandata alle regole del mercato che si fondano sulla logica della massimizzazione del profitto nel breve periodo e questo determina necessariamente **un'ingiustizia distributiva** (Bliss, 2019).

Promuovere la giustizia sociale significa concepire il cibo come un diritto fondamentale e come tale rimanda alla responsabilità politica degli Stati. Tuttavia, il fallimento del mercato, nel redistribuire il cibo affinché tutti possano accedere a questo diritto, si affianca il **"fallimento dello Stato"** determinato dalle politiche neoliberiste che hanno perseguito la **dismissione dello "Stato sociale"** ispirato all'universalismo dei diritti, e alla de-politicizzazione del tema della povertà. In questa crisi del mercato e dello Stato, **le risposte** per combattere la povertà alimentare sono emerse dai **territori**, da parte della **società civile** che si è fatta protagonista di iniziative dal basso, volte a raccogliere e redistribuire le eccedenze alimentari ai più bisognosi. Queste iniziative, che prendono il nome di "banche del cibo", sono promosse da associazioni senza scopo di lucro che operano su base locale e nel caso di Banco Alimentare e Caritas anche su scala nazionale. Tuttavia, se non istituzionalizzate in un sistema di welfare di comunità dove lo Stato interviene in una logica di co-produzione delle politiche, le iniziative locali di redistribuzione del surplus alimentare a scopi caritatevoli rischiano di essere, seppur indispensabili, degli strumenti di semplice mitigazione degli effetti negativi del mercato e non di trasformazione del sistema in direzione della realizzazione sostanziale del diritto al cibo. Secondo un approccio territoriale, il problema della povertà alimentare, deve essere affrontato sviluppando un **welfare di comunità**.

Sistemi locali del cibo e giustizia sociale

Le problematiche principali:

- **Il cibo è ancora considerato principalmente una merce e non un diritto umano**
- gli interventi e le politiche si basano su un **approccio basato sui "bisogni" piuttosto che sui "diritti"**
- si adotta ancora un approccio di breve termine ed emergenziale negli interventi e nelle politiche volte ad affrontare la povertà alimentare
- **la riduzione della povertà alimentare è lasciata nelle mani delle comunità locali**; ciò che serve è un intervento diretto da parte dei governi nazionali, regionali e locali nella riduzione della povertà alimentare
- **la mancanza di una politica specifica che affronti la povertà alimentare**. Tale politica rimane delegata principalmente alle organizzazioni locali della società civile. La maggior parte degli interventi comunitari, basati sul volontariato, non sono sostenibili nel lungo periodo
- **la mancanza di un approccio politico integrato**, di un coordinamento tra i diversi dipartimenti istituzionali e tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni della società civile

- gli interventi di contrasto alla povertà alimentare sono frammentati, seguono modelli diversi e si concentrano principalmente sulla dimensione quantitativa della nutrizione senza considerare la dimensione qualitativa e relazionale
- la mancanza di conoscenze sulla povertà alimentare sia in termini qualitativi che quantitativi
- **la mancanza di fondi per sviluppare sistemi di allarme e di monitoraggio**

Le “game changing solutions”:

- **Monitorare e valutare la povertà alimentare**
- **promuovere la raccolta e la distribuzione delle eccedenze alimentari alle persone bisognose**
- **sostenere la creazione di reti tra diversi settori, persone e iniziative per ottimizzare le interazioni, promuovere l'azione collettiva e fornire una rete di relazioni soprattutto a coloro che sono privi di rapporti familiari o di amicizia**
- **sviluppare meccanismi e piattaforme digitali e logistiche (anche peer-to-peer) per la condivisione del cibo**
- **sviluppare un programma di educazione alimentare per ridurre lo spreco di cibo e sviluppare un laboratorio di cucina che promuova una cucina a zero rifiuti**
- **sviluppare un programma di promozione degli orti urbani, e di creazione di magazzini alimentari collettivi**
- **sostenere l'agricoltura sociale per l'inclusione sociale delle persone in difficoltà**
- **sviluppare filiere alimentari corte etiche e mercati locali**
- **sviluppare progetti pilota, identificare percorsi di riferimento e sostenere programmi educativi e di consulenza familiare che coinvolgano famiglie, pediatri, nutrizionisti e assistenti sociali per affrontare la malnutrizione infantile**
- **sostenere e sviluppare il "welfare generativo di comunità" includendo tutti gli attori coinvolti nella lotta alla povertà alimentare e promuovendo l'inclusione sociale attraverso la cittadinanza attiva**
- **sviluppare reti di solidarietà nazionali e internazionali legate allo sviluppo di sistemi alimentari etici locali**
- **sviluppare un quadro strategico nazionale per individuare e pianificare interventi strutturali per la riduzione della povertà**
- **integrare le politiche di assistenza alla povertà alimentare con le politiche sociali**
- **superare la legge Gadda (sulla distribuzione delle eccedenze alimentari) e sviluppare una nuova legge nazionale sul diritto al cibo**
- **adottare una politica alimentare pubblica che dia maggiore importanza al ruolo della mensa pubblica nella riduzione della povertà alimentare**
- **sviluppare una politica alimentare locale integrata che combini diversi settori con l'obiettivo di garantire il diritto al cibo a tutti i cittadini**

5.3 Abbattere lo spreco alimentare

La povertà alimentare è una delle due componenti del c.d. “**paradosso del cibo**” (Berti et al., 2021; Cavicchi, 2015), uno tra i più eticamente inaccettabili dei nostri tempi in cui la **povertà alimentare** è affiancata sia dalla **sovrapproduzione**, sia da un enorme **spreco di cibo** che, secondo l'indagine Waste Watcher International in Italia sono sprecati in media 595,3 grammi pro capite a settimana, ovvero 30,956 kg annui: circa il 15% in più del 2021 (529 grammi settimanali) per un ammontare complessivo di 1,87 milioni tonnellate di cibo all'anno, che diventano 5 milioni se si considera anche le altre fasi della filiera: produzione, trasformazione, distribuzione, vendita. Infatti, oltre alle inefficienze e alla lunghezza delle filiere alcune pratiche di filiera sleale sono causa dello spreco alimentare lungo la filiera (ad esempio, le aste a doppio ribasso, le aste telematiche, gli standard estetici per frutta e verdura imposti dalla GDO, la bassa remunerazione per i produttori agricoli). Lo spreco domestico, comunque rappresenta oltre il 40% dello spreco totale per cui diventa fondamentale

agire a livello di educazione del consumatore, oltre che sensibilizzare gli attori della filiera ed il miglioramento degli strumenti normativi (Segre et al 2016)

Sistemi locali del cibo e lotta allo spreco alimentare

Le problematiche principali:

- La scarsa consapevolezza delle problematiche legate allo spreco alimentare e dell'entità dello spreco da loro prodotto
- la mancanza di comunicazione e di educazione sugli stessi temi
- la mancanza di formazione per gli operatori delle filiere alimentari
- le pratiche di distribuzione delle eccedenze alimentari non sono diffuse quanto sarebbe necessario
- la pratica di scontare i prodotti vicini alla data di scadenza non è diffusa in modo uniforme nel settore della vendita al dettaglio
- la mancanza di conoscenze da parte degli attori sulla prevenzione e la riduzione degli sprechi alimentari lungo la filiera
- le difficoltà per le amministrazioni locali nell'attuare la legge nazionale sullo spreco alimentare, in particolare per quanto concerne la riduzione della tassa sui rifiuti per i donatori
- le mense pubbliche riscontrano molti problemi di tipo burocratico quando decidono di donare il cibo e non hanno strumentazioni o macchinari (ad esempio quelli necessari per l'abbattimento) per ridurre gli sprechi alimentari
- la frammentazione delle competenze e degli interventi pubblici tra diversi settori (a livello nazionale diversi ministeri)
- l'assenza di monitoraggio per la misurazione e la valutazione dell'impatto degli interventi pubblici attuati per ridurre lo spreco alimentare. L'assenza di tale sistema può aumentare il rischio che tali interventi si configurino come mere azioni di green washing

Le "game changing solutions":

- **individuare le migliori pratiche di riduzione degli sprechi alimentari, migliorarne la diffusione e sostenerne l'adozione anche in altri contesti territoriali**
- **promuovere l'educazione alla prevenzione degli sprechi alimentari attraverso**
 - o **l'educazione nelle scuole**, ma anche nelle famiglie, attraverso l'erogazione di moduli didattici mirati e campagne di sensibilizzazione.
 - o l'organizzazione di **corsi di formazione e un'accademia per i cuochi**, per prevenire e ridurre gli sprechi alimentari durante la preparazione.
 - o lo sviluppo di una **rete di "ristoranti senza sprechi"**, che funga da modello per stimolare altri ristoranti ad adottare pratiche che consentano di ridurre gli sprechi alimentari
 - o l'aumento della **visibilità della Legge Gadda** contro lo spreco alimentare.
- **ridurre gli sprechi alimentari nelle mense scolastiche pubbliche, decidendo di:**
 - o Dare porzioni più piccole e cambiare il menu, se necessario
 - o Promuovere la donazione delle eccedenze alimentari, attraverso investimenti in abbattitori di temperatura
- **ridurre lo spreco di cibo nella distribuzione alimentare, decidendo di:**
 - o Modificare il sistema di etichettatura dei prodotti alimentari con la "data di scadenza"
 - o Ridurre le porzioni e gli imballaggi
 - o Promuovere la spesa all'ingrosso per aiutare le persone ad acquistare quantità di cibo in base alle proprie esigenze
 - o Introdurre l'obbligo di comunicazione dei dati sullo spreco alimentare
- **ridurre lo spreco alimentare attraverso azioni nelle catene di approvvigionamento alimentare, decidendo di:**
 - o sviluppare un dialogo permanente multistakeholder tra gli attori del sistema alimentare
 - o promuovere il dialogo tra le grandi catene di supermercati e i produttori locali
 - o **sostenere le filiere alimentari corte**
 - o **migliorare la Legge Gadda** per favorire la donazione, in particolare aumentando il sistema di incentivi

- sviluppare nuove forme di governance locale per sviluppare i sistemi alimentari locali e nuove modalità di governance all'interno della pubblica amministrazione per integrare le politiche alimentari di diversi settori
- sviluppare campagne ed eventi pubblici contro lo spreco alimentare
- promuovere programmi di educazione allo spreco alimentare nelle scuole
- sperimentare un sistema di multe/penalità per i negozi di alimentari che sprecano cibo
- Promuovere la valutazione della circolarità delle filiere alimentari
- Sviluppare **un sistema di conoscenze locali** basato su sistemi di monitoraggio e misurazione per capire cosa viene sprecato, dove viene sprecato e perché, a supporto dello sviluppo di politiche di prevenzione e riduzione dello spreco alimentare.

5.4 Modelli di consumo ed educazione alimentare

I **modelli di consumo** influenzano la **capacità di scegliere e implementare le scelte di consumo** da parte dei consumatori. Per la trasformazione alimentare è necessario un cambiamento radicale nelle pratiche alimentari verso **scelte di consumo consapevoli, orientate alla sostenibilità, salubrità ed equità verso i produttori**. Ciò significa essere in grado di mettere in pratica un cambiamento nel modo in cui il cibo è concepito (il significato e il valore che viene assegnato al cibo) acquistato, preparato e consumato e ciò dipende da due fattori da una parte **l'abilità di praticare certe scelte** che dipende dalle **competenze individuali** e dall'altra **la possibilità di praticare tale scelte** che dipende **dall'ambiente del cibo**, termine con il quale si identifica i contesti fisici, economici, politici e socio-culturali in cui le persone interagiscono con il sistema alimentare. Ad esempio, un consumatore può avere le competenze alimentari per fare scelte consapevoli ma se i prodotti non hanno un'etichettatura trasparente, il consumatore non può realizzare la propria scelta.

In relazione al cibo, il concetto di competenza fa riferimento alla capacità degli individui di ottenere ed elaborare informazioni sul cibo e sulla nutrizione e poi le abilità di pianificare, preparare e consumare cibo, includendo anche le pratiche per la riduzione dello spreco alimentare. L'educazione alimentare è lo strumento attraverso cui si sviluppa la competenza alimentare che è in grado di creare consumatori consapevoli.

In Italia, le **iniziative di educazione alimentare**, sono legate ai sistemi locali del cibo, perché **vengono dal basso** e sono promosse dalla società civile, i movimenti del cibo (orti scolastici, orti urbani, percorsi educativi nelle scuole e fuori dalle scuole,) e le aziende agricole (fattorie didattiche) e ultimamente, anche se raramente, ci sono dei percorsi e programmi di educazione alimentare nelle scuole che sono istituzionalizzati a livello comunale. La trasformazione alimentare è fortemente legata ai modelli di consumo e dal punto di vista dei sistemi locali del cibo è più rilevante investire sull'educazione alimentare che va a modificare le pratiche di consumo in direzione della sostenibilità e salubrità che non grandi investimenti tecnologici. A titolo esemplificativo, alla luce delle problematiche ambientali e sulla salute legate al consumo di carne è molto più efficace e meno costoso per la comunità investire sull'educazione alimentare che non nei grandi progetti tecnologici come la carne in vitro. Tuttavia, nonostante gli sforzi profusi a livello locale da parte della società civile, si registra la mancanza di percorsi di formazione fuori da quelli promossi in età scolare e il tema dell'educazione alimentare è ancora marginale all'interno dell'agenda politica. L'educazione alimentare non è inserita nei curricula e nei piani di studio e i percorsi educativi sono caratterizzati dall'incertezza e dalla dipendenza dai finanziamenti legati a singole progettualità, che dipendono dalla sensibilità e disponibilità dei centri scolastici e dei docenti. In tal senso, il tema dell'**istituzionalizzazione dell'educazione alimentare**, che parta livello locale ed arrivi ad un piano educativo nazionale, è sicuramente cruciale affinché si possa generare dei cambiamenti nei modelli di consumo. Inoltre, accanto all'educazione sono necessarie **campagne di comunicazione pubblica**.

Le problematiche principali:

- L'educazione alimentare è **principalmente incentrata sui bambini**, mentre dovrebbe essere sviluppata per persone di tutte le età, compresi i diversi attori che operano nel sistema alimentare
- A livello scolastico è ancora **marginale**, non è incluso nei curricula degli studenti, **non fa strutturalmente parte del "piano dell'offerta formativa"** della scuola. Non fa parte delle attività scolastiche ed extrascolastiche, ma dipende dalla buona volontà della singola scuola e degli insegnanti. È poi legata a **progetti specifici che dipendono da finanziamenti specifici che impediscono la continuità**
- Le difficoltà di accesso e costi delle **infrastrutture attrezzate (orti urbani e periurbani) o la mancanza di infrastrutture come le cucine**
- la frammentazione delle **iniziative di educazione alimentare e la mancanza di coordinamento tra le organizzazioni della società civile** che invece sono in competizione per i finanziamenti e lavorano separatamente
- **lo scarso coordinamento tra i piani educativi dei diversi progetti e tra gli attori locali** quali aziende agricole, cuochi, ristoranti, mercati alimentari locali, ecc. che dovrebbero animarli
- **le difficoltà nel dialogo e nell'interazione con la pubblica amministrazione a causa** della mancanza di una visione strategica, di una certa resistenza al cambiamento, della complessità della burocrazia, dei tempi delle istituzioni pubbliche, ecc.

Le "game changing solutions":

- Sviluppare **un piano nazionale di educazione alimentare**
- Introdurre l'educazione alimentare nel **"piano dell'offerta formativa" delle scuole e nei curricula degli studenti**
- Sviluppare **strategie di educazione alimentare a livello territoriale** per integrare, coordinare e creare coerenza tra le attività sviluppate a livello scolastico
- Coinvolgere tutti gli attori del sistema alimentare locale nei programmi di educazione alimentare e ambientale
- Investire **in programmi di educazione alimentare a livello scolastico** e investire in programmi di educazione alimentare che coinvolgano persone di tutte le età
- investire **in infrastrutture e attrezzature** per sostenere le iniziative esistenti e sviluppare nuovi orti urbani e periurbani e cucine pubbliche
- **Sviluppare accordi tra organizzazioni della società civile e amministrazioni pubbliche per promuovere il cibo e i festival rurali**, per riscoprire le tradizioni e le culture contadine locali
- Sviluppare **cataloghi di semi e sezioni dedicate alle biblioteche pubbliche**
- Sviluppare **eventi di creatività e arte alimentare** che prevedano anche gare tra i partecipanti
- Sviluppare **eventi di educazione interculturale all'alfabetizzazione alimentare** per sostenere **l'integrazione sociale**
- Riconoscere e sostenere il ruolo dell'agricoltura contadina e della piccola pesca come parte del **patrimonio culturale italiano, riconoscendo la diversità dei paesaggi e delle tradizioni locali**
- Riformare **la legge nazionale italiana sul servizio di mensa scolastica per aumentare e favorire l'approvvigionamento di produzioni locali (sane e sostenibili) per sviluppare una valorizzazione delle interconnessioni tra cultura, educazione, tradizione e territorio**

6 Cooperazione internazionale

Il dibattito politico intorno al Summit delle Nazioni Unite sui Sistemi del Cibo riveste una particolare importanza rispetto al rapporto tra sistemi locali del cibo e cooperazione internazionale. In primo luogo le divergenze nate in merito all'organizzazione del Summit hanno generato l'assenza da questo dialogo di alcune OSC che stanno costruendo un percorso di discussione esterno e alternativo al Summit stesso. In secondo luogo, le ragioni di queste divergenze investono proprio il modello di governance dei sistemi agro-alimentari e le pratiche di cooperazione internazionale: in particolare, si contesta l'emarginazione delle sedi istituzionali di partecipazione della società civile all'interno della Civil Society Mechanism (CSM) e l'affermazione di attori e modelli centrati sulla filantropia

occidentale (Alleanza per la Rivoluzione Verde in Africa). Il supporto al **cambiamento dei sistemi alimentari** è la dimensione che connette locale e globale e per essere pienamente democratico deve valorizzare il **Comitato di Sicurezza Alimentare (CFS)**, spazio per la Società Civile incardinato nel sistema delle Nazioni Unite per la lotta all'insicurezza alimentare, nonché il **gruppo di esperti ad alto livello (HLPE)** del CFS.

Una questione da analizzare circa la **cooperazione internazionale** dal punto di vista dei **sistemi locali del cibo** è il **rapporto tra emergenza e visione a lungo termine**. I finanziamenti alla cooperazione internazionale negli ultimi anni hanno progressivamente privilegiato approcci emergenziali al tema (p.es. Fondo Fiduciario Europeo per l'Africa), ma la costruzione e il rafforzamento di sistemi locali del cibo necessita di investimenti mirati a medio e lungo termine. L'aumento dell'**aiuto allo sviluppo** è dunque necessario a sostenere i percorsi di riorientamento delle politiche alimentari e l'attuazione di interventi verso sistemi alimentari più resilienti. Un aumento di risorse, da confermare in una modifica della legge 125/2014 e maggiori dotazioni finanziarie, non dilazionabile data la situazione di crisi alimentari in progressivo peggioramento da 6 anni. Risorse che occorre destinare al miglioramento delle note quattro dimensioni della sicurezza alimentare, disponibilità, accesso, utilizzo, stabilità ma anche della "agency" connessa con il diritto al cibo che è un diritto umano.

Il **tema della terra** rimane centrale per la riflessione, sia in termini di proprietà e quindi in riferimento ai fenomeni di land grabbing che di accesso. In particolare, un'attenzione specifica va portata alla garanzia di accesso alla terra da parte delle comunità locali e al sostegno a gruppi sociali marginalizzati.

Un'altra questione è legata al nesso **tra agricoltura, cibo e natura**, un punto chiave per comprendere le diverse strategie di sviluppo in campo. In tal senso, la **prospettiva agroecologica**, intesa come modello socio-territoriale e non come semplice somma di pratiche, appare quella privilegiata per affrontare questa tematica. Da questo punto di vista occorre leggere alcune sfide chiave per la cooperazione del futuro: la centralità della biodiversità e in particolare dell'agrobiodiversità, la questione della proprietà e del controllo delle sementi, il tema dell'innovazione eterodiretta o guidata dalle comunità locali. Il tema dell'agroecologia **quale vettore di cambiamento** appare di particolare rilevanza anche in termini di coerenza delle politiche, considerata l'importanza di questo approccio all'interno della strategia "Farm to Fork" all'interno dell'European Green Deal. Allo stesso tempo una focalizzazione eccessivamente ristretta non consente di dispiegare il potenziale di un intervento trasformativo da promuovere su più livelli e che necessita di riaffermare la dimensione della stabilità della sicurezza alimentare attraverso politiche attive di **contrasto agli extra-profitti della speculazione finanziaria e di dumping**, nonché di **cancellazione o riprogrammazione del debito**, e di politiche energetiche che **riducano il sostegno agli agri-biofuel** per migliorare la sicurezza alimentare nel contesto attuale di crisi aggravata da Covid19 e dalle guerre. Il Cambiamento dei sistemi alimentari trascende la cooperazione internazionale per diventare focus di advocacy e azione politica da condurre con le nostre Istituzioni per generare il necessario cambiamento nella nostra società e nelle politiche per un mondo più giusto e sostenibile³.

Si sottolinea la centralità **della dimensione locale e la necessaria territorializzazione o ri-territorializzazione dei sistemi agro-alimentari**. Questa prospettiva, che richiama l'idea di **sovranità alimentare**, si distingue in modo chiaro da azioni finalizzate alla costruzione di reti agro-alimentari lunghe (export-oriented), qualificando pertanto le strategie di cooperazione nel settore. In accordo con l'HLPE la transizione verso sistemi alimentari sostenibili deve essere il frutto di un percorso di trasformazione che dal campo e dall'azienda è in grado di operare su sistemi territoriali fino a sostenere un cambiamento dei sistemi alimentari dalla produzione al consumo. Una transizione

³ Rizzi, 2022 – VITA <http://www.vita.it/it/article/2022/07/04/le-false-soluzioni-alla-crisi-alimentare/163429/>

che tenga conto dei limiti del pianeta in un processo trasformativo incardinato ad una prospettiva di diritti umani. Certamente occorre una maggior attenzione all'aspetto della diversità nei sistemi di produzione primaria, nelle filiere e nella disponibilità alimentare, che tiene conto della multifunzionalità dell'agricoltura ed è riassunta nel termine di **Cibo di Comunità**. La sua promozione necessita di **politiche di supporto ai sistemi locali sostenibili** e di **protezione sociale** utili anche a supportare **percorsi inclusivi e sostenibili di contrasto alla crisi alimentare**.

L'agroecologia e lo sviluppo del Cibo di Comunità necessitano di un percorso da affinare con un sistema di co-creazione della conoscenza, che non si dota di una ricetta unica e che per essere adattato ai diversi contesti deve essere ad **alta intensità di conoscenza**.

Il percorso di cooperazione coinvolge attori diversi, Istituzioni, Accademia, Società Civile ed imprese che supera la logica competitiva e propone una **logica di collaborazione** di medio periodo e di sussidiarietà utile alla creazione di sistemi partecipativi di conoscenza, ownership e sostenibilità necessari alla transizione ecologica.

I sistemi locali del Cibo e la cooperazione internazionale

Le problematiche principali:

- **accesso limitato ai mercati alimentari** per le piccole aziende agricole a conduzione familiare a causa di: mancanza di infrastrutture logistiche e di stoccaggio degli alimenti, mancanza di infrastrutture rurali, squilibrio di potere, difficoltà a sviluppare l'aggregazione dei produttori, limitata capacità di advocacy da parte delle organizzazioni contadine
- **l'approccio alla sicurezza alimentare è settoriale ed incentrato principalmente sulla produzione alimentare**
- il modello di sviluppo sostenuto dai governi e dalle agenzie internazionali è spesso basato sull'agricoltura industriale convenzionale anziché sull'agroecologia
- la cooperazione internazionale è guidata in molti casi da un **approccio competitivo basato sul mercato**, mentre dovrebbe essere guidata da un **approccio cooperativo basato sulle comunità**
- **la mancanza in molti paesi di infrastrutture agricole che possano supportare la produzione alimentare, la raccolta, la trasformazione e anche la vendita diretta** (come ad esempio, strade, servizi di informazione e di comunicazione, elettricità, telecomunicazioni ed accesso ad internet, fonti d'acqua protette, irrigazione, centri educativi e sanitari) per migliorare il sostentamento delle popolazioni rurali
- **l'accesso limitato ai finanziamenti e all'innovazione**, soprattutto per le donne, e mancanza di tecnologie a basso costo per le piccole aziende agricole familiari
- Le **perdite alimentari post-raccolta** sono ancora ingenti
- la qualità e il valore nutrizionale dei prodotti alimentari. Si pone ancora poca attenzione alla sicurezza e all'igiene alimentare e qualità dei prodotti
- **le difficoltà di accesso alla terra e alla sua proprietà**. Un'attenzione specifica dovrebbe essere rivolta alla gestione della terra da parte delle comunità e all'accesso alla terra da parte dei gruppi sociali emarginati
- la diffusione della "**cattura delle élite**" locali dei finanziamenti internazionali, ossia l'acquisizione in molti casi di fondi internazionali da parte di un ristretto numero di organizzazioni, enti ed imprese.

Le "game changing solutions":

- **comprendere ed analizzare i sistemi alimentari locali nei paesi in via di sviluppo:** come sono strutturati in tutte le fasi (produzione, trasformazione, distribuzione, consumo), chi sono gli attori coinvolti e come lavorano, e anche quali sono i sistemi di conoscenza locali disponibili
- **rafforzare la proprietà e la governance delle risorse locali e del processo decisionale, attraverso:**

o la **sovranità dei semi**: controllo sulla gestione dei semi e sul recupero, la conservazione e la difesa dei semi locali
o la **diversificazione in azienda/nei sistemi territoriali locali** di colture, pascoli e sistemi agroforestali e la valorizzazione di specie e prodotti locali
o **l'informazione e l'educazione degli attori lungo le filiere** (dai produttori ai consumatori) sui valori sociali, ambientali, economici e sanitari dei prodotti alimentari locali
o **lo sviluppo di filiere alimentari corte**
o **lo scouting di tecnologie a basso costo per** sostenere le piccole aziende agricole locali a conduzione familiare

- **aumentare l'accesso al mercato, decidendo di:**
 - sviluppare consorzi multi-attoriali che coinvolgano agricoltori, istituzioni pubbliche e altri attori privati per sostenere la produzione, la distribuzione e il consumo di alimenti locali
 - sviluppare reti di apprendimento e innovazione che coinvolgano tutti gli attori privati e pubblici lungo le filiere
 - aumentare l'accesso al credito per le piccole aziende agricole familiari
 - sviluppare infrastrutture per la produzione alimentare, la raccolta, la lavorazione, la distribuzione e la logistica
 - sviluppare le infrastrutture rurali: strade, servizi di informazione e comunicazione agli agricoltori, telecomunicazioni, fonti d'acqua protette, irrigazione, centri educativi e sanitari
- **sostenere le organizzazioni di agricoltori che promuovono l'agroecologia, il coinvolgimento delle donne e dei giovani in agricoltura**
- **introdurre limitazioni alla concentrazione e al potere di mercato delle grandi imprese agroalimentari** (ad esempio nel settore delle sementi, dei pesticidi, della trasformazione alimentare e della vendita al dettaglio) attraverso nuovi trattati internazionali, leggi sulla concorrenza e l'adozione di standard di processo e di prodotto più flessibili
- **tale introduzione potrebbe indurre il riorientamento degli obiettivi finali, delle norme commerciali e degli aiuti.** La loro ristrutturazione potrebbe contribuire alla costruzione di economie locali e al controllo locale, piuttosto che sostenere ed esasperare la competitività internazionale
- **impedire che il sostegno pubblico (sussidi?) porti a una sovrapproduzione nè che siano consentite pratiche di dumping che abbassano i prezzi al di sotto dei costi di produzione, danneggiando gli agricoltori del Nord e del Sud**
- **sostenere i modelli di cooperazione internazionale basati sulla co-progettazione e la cooperazione di medio termine, inclusa la cooperazione decentrata, per lo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili, equi e accessibili**

7 Sistemi locali e governance territoriale multilivello

Dalla **prospettiva territoriale e right-based**, la trasformazione dei sistemi alimentari può essere realizzata solo attraverso una **ri-politicizzazione del cibo**, la cui regolazione non può essere demandata al libero mercato ma deve essere ricatturata all'interno delle istituzioni democratiche che devono recuperare il proprio ruolo di indirizzo dei sistemi economico-sociali. Re-politicizzare il cibo non significa uno "stato pesante" (Lang, 2007) ma di ri-inserire la regolazione dei sistemi alimentari cibo all'interno dell'agenda politica secondo processi di co-creazione e co-produzione delle politiche. In questo quadro le istituzioni locali, regionali, nazionali ed internazionali devono sviluppare all'interno di un quadro di **governance territoriale multilivello** delle **politiche del cibo integrate**, che creino **integrazione** tra le diverse **politiche settoriali** che incidono sullo sviluppo dei sistemi alimentari e siano in grado di coinvolgere **tutti gli attori del sistema alimentare** dalla produzione al consumo secondo **nuovi modelli democratici** centrati sulla **democrazia partecipativa e deliberativa**. Di fronte al vuoto, o eventualmente delle incongruenze e limiti delle politiche nazionali e internazionali, negli ultimi anni **il locale si è affermato come ambito privilegiato di innovazione**

sociale, politica e istituzionale; si sono moltiplicate le iniziative ‘dal basso’, dall’approvvigionamento pubblico attraverso mense scolastiche all’educazione alimentare, dalle **comunità del cibo ai biodistretti e ai distretti rurali/del cibo**, dalle iniziative contro lo spreco a quelle per la distribuzione dei prodotti alimentari ai gruppi più disagiati, fino alle iniziative comunali e sovracomunali per **sviluppare vere e proprie strategie alimentari e politiche del cibo**. Da queste risulta sempre più **evidente il ruolo che le amministrazioni locali**, e in particolare i comuni, svolgono e potrebbero svolgere, ed è emersa con forza la necessità di costruire un quadro di governance orizzontale in grado di coordinare e dare supporto alle diverse iniziative e stimolare l’integrazione tra le politiche che, seppur incardinate in settori diversi, influiscono in modo importante sul sistema alimentare.

I Comuni sono stati capaci di promuovere **una innovazione di policy**, si veda alle esperienze della Food Policy di Milano, della Strategia Alimentare di Livorno o Il Piano del cibo della Piana di Lucca – a cui si stanno ispirando molte altre città a partire da Torino, Roma, Bergamo, Trento, Bari etc.. Queste esperienze hanno realizzato il passaggio **da una logica settoriale ad una logica integrata** e, pertanto, lo sviluppo di **una vera e propria Politica del Cibo**, da intendersi come meta-policy, come **una politica di integrazione** attraverso cui le **singole politiche del cibo** settoriali (a salute, l’energia, il territorio, il commercio, l’agricoltura, il welfare) **sono armonizzate e indirizzate all’interno di un quadro strategico coerente**. Accanto del politiche/strategie/piani del cibo locali le istituzioni comunali hanno innovato anche in termini di nuovi meccanismi di governance che hanno portato alla creazione dei **Consigli del Cibo** (es. Livorno e Piana di Lucca) che possono essere considerati come piattaforme generatrici di spazi di deliberazione pubblica in cui i cittadini e i diversi attori del sistema agro-alimentare e i movimenti del cibo promuovono soluzioni place-based per affrontare le problematiche del sistema agroalimentare. Tuttavia, supportare lo sviluppo delle Politiche del Cibo a livello locale non è sufficiente, è necessario **sviluppare un sistema di governance multilivello**, attraverso cui sviluppare e allineare le Politiche del Cibo dal livello locale a quello regionale e nazionale per arrivare al livello europeo con una Politica de Cibo Comune, come proposto da IPES-Food, guidata da Oliver de Schutter. Nell’ottica multilivello in Toscana a partire dalle esperienze dei Consigli del Cibo di Livorno e la Piana di Lucca, ANCI-Toscana ha promosso a livello regionale il Tavolo del Cibo della Toscana.

Sistemi locali e governance territoriale multilivello

Le problematiche principali:

- Il limitato coinvolgimento degli attori locali sia nella progettazione che nell’attuazione delle infrastrutture politiche o di governance. La difficoltà principale sta nel coinvolgere gli attori locali come partecipanti attivi nella co-progettazione e nella co-implementazione. Questo scarso coinvolgimento può essere influenzato dalla tendenza degli attori istituzionali solitamente inclusi nel processo decisionale e nella formulazione delle politiche tradizionali a dominare e controllare i processi partecipativi a scapito degli attori solitamente esclusi dal processo decisionale, che dovrebbero essere attivati tramite un processo partecipativo
- La limitata coerenza tra le politiche settoriali delle istituzioni locali, ma anche tra i diversi livelli istituzionali (comune, altre istituzioni locali, regioni e Stato nazionale)
- Le difficoltà di dialogo e di interfaccia tra istituzioni locali e istituzioni regionali e nazionali sulle "politiche alimentari integrate". Ciò è dovuto principalmente alla difficoltà di inquadrare la politica alimentare in uno specifico "settore"
- la mancanza di conoscenze su cosa sia una "politica alimentare integrata" e su come svilupparla e attuarla
- l’interesse del dibattito sulla "politica alimentare integrata" per le grandi e medie città, mentre dovrebbe riguardare anche i piccoli centri delle aree interne
- le difficoltà di scalare la "politica alimentare integrata", ossia di estenderla dai comuni dove è sperimentata ai livelli istituzionali superiori

Le “game changing solutions”:

- **implementare i consigli del cibo a livello locale**
- **sviluppare politiche alimentari locali volte a integrare tutte le politiche settoriali in un quadro e in una strategia coerenti.** Una politica alimentare locale richiede
 - o un **"impegno politico" formale e possibilmente istituzionalizzato dell'organo esecutivo del governo locale**, volto a coordinare e creare coerenza strutturale tra le diverse componenti politiche e settoriali del governo locale. Ciò non significa sviluppare uno specifico "dipartimento di politica alimentare" all'interno dell'organo esecutivo, con il rischio di settorializzazione, ma individuare una figura politica (preferibilmente il Sindaco o il Vicesindaco) che sia responsabile della politica alimentare locale, che coordini le numerose politiche individuali legate all'alimentazione, rendendo al contempo operativa una strategia coordinata in molti ambiti politici contemporaneamente
 - o **Contro il ciclo politico, l'istituzionalizzazione dell'"impegno politico" che si basi sulla creazione di meccanismi che possano garantire la continuità della politica alimentare nel lungo periodo**
 - o l'adozione di un piano ufficiale che aiuti i governi locali a integrare l'intero spettro delle questioni relative al sistema alimentare urbano in un unico quadro politico e a fornire una tabella di marcia per l'azione. Il documento può variare ed essere un semplice "documento di visione politica" oppure un più concreto "documento strategico" fino a una "strategia e piano di azioni" istituzionalizzati che identificano gli obblighi formali per le amministrazioni locali
 - o **il coinvolgimento dell'organo amministrativo.** Data la sua complessità e la natura intersettoriale, una politica alimentare richiede lo sviluppo di strutture coordinate (ad esempio un ufficio per la politica alimentare o gruppi di lavoro interdipartimentali), nonché di procedure e meccanismi di coordinamento interdipartimentale all'interno dell'ente amministrativo. Queste strutture possono coordinare i diversi dipartimenti dell'amministrazione locale e supportano la comunicazione esterna e l'interazione dell'amministrazione con altri attori locali
 - o **un cambiamento nella cultura politica e amministrativa**, passando da un approccio settoriale a un approccio integrato, e da un approccio basato sulle competenze istituzionali e amministrative a un approccio basato sui progetti, incentrato sui compiti e sugli obiettivi da raggiungere
- **Sviluppare un programma nazionale per sostenere le autorità locali a sviluppare politiche alimentari locali e consigli alimentari**
- **Sviluppare una politica alimentare regionale volta a integrare tutte le politiche settoriali a livello regionale e a sostenere e coordinare le politiche alimentari locali**
- **Implementare I consigli del cibo a livello regionale**
- **Sfruttare la "terza missione" dell'Università per creare partenariati tra le Università e le istituzioni locali, sviluppare corsi di formazione per le amministrazioni locali** (sia politici che amministratori) con l'obiettivo di promuovere una comprensione globale dei sistemi alimentari e competenze su pratiche, processi, meccanismi e strutture della governance alimentare locale
- **Sostenere lo sviluppo di politiche alimentari locali nelle aree rurali interne**, per promuovere i rapporti di produzione-distribuzione del cibo tra le aree rurali e quelle urbane come fattore trainante dell'economia locale
- **sviluppare reti di comuni** per promuovere l'apprendimento, lo scambio di conoscenze, la collaborazione e la cooperazione tra le istituzioni locali e l'advocacy verso i livelli istituzionali superiori, anche per favorire l'integrazione istituzionale verticale in materia di politica alimentare
- sviluppare **un programma nazionale di ricerca-azione** in collaborazione con le regioni per favorire la **comprensione completa degli accordi esistenti di governance alimentare locale** (politiche e strategie alimentari, distretti alimentari, biodistretti, comunità alimentari e altri), per sostenere i comuni e altri attori locali a sviluppare e implementare meccanismi di governance alimentare locale
- **Investire risorse finanziarie** (nazionali e regionali) in specifici dispositivi di governance alimentare territoriale come il **distretto biologico, i distretti alimentari, le comunità del cibo** e altri.

8 Proposte per il Governo Italiano per implementare il National Pathway

8.1 Modelli produttivi sostenibili e di qualità

Piccole aziende familiari

- Remunerare le piccole aziende familiari per la produzione di servizi ecosistemici e beni pubblici (e.g. defiscalizzazione).
- Sostenere processi aggregativi da parte dei piccoli produttori finalizzati alla commercializzazione e anche alla trasformazione attraverso il rafforzamento di infrastrutture collettive (trasformazione e logistica) per i sistemi di filiera corta esistenti e lo sviluppo di nuovi canali distributivi di connessione diretta tra produttore e consumatore.
- Sostenere l'innovazione di taluni modelli di business come quello delle "reti di imprese" per favorire l'aggregazione dei piccoli produttori e legiferare per formalizzare le "reti contrattuali"
- Supportare la digitalizzazione delle piccole aziende familiari.
- Rafforzare il sistema di assistenza tecnica e formazione ai piccoli agricoltori sia per le pratiche agricole che per la commercializzazione.
- Favorire l'accesso al credito e alla terra per le imprese di neo formazione, in particolar modo se costituite da giovani o donne;
- Sviluppare specifici bandi di finanziamento nazionali e internazionali dedicati espressamente alle piccole imprese familiari;

Sostenibilità e multifunzionalità

- Allineare l'implementazione della PAC, della PCP e le altre politiche alimentari settoriali ai principi del Green Deal e della Strategia "Farm to Fork" in termini sostenibilità ambientale e salute dei consumatori: riduzione degli input chimici (pesticidi, diserbanti, antimicrobici per gli animali da allevamento e per l'acquacoltura) tutela della biodiversità e dell'agro-biodiversità, tutela del benessere animale.
- Promuovere la transizione verso un'agricoltura estensiva e agroecologica attraverso il supporto tecnico e finanziario agli imprenditori agricoli.
- Sviluppare centri di ricerca, sperimentazione, monitoraggio e competenze sull'agroecologia, di formazione e assistenza tecnica agli agricoltori
- Abbandonare il principio di distribuzione delle risorse finanziarie basato sugli ettari coltivati per adottare un nuovo approccio in funzione dei servizi ecosistemici erogati alla comunità.
- Sostenere in modo più attivo la produzione e la promozione di frutta e verdura, dando la precedenza ai prodotti di origine vegetale destinati al consumo e sviluppare una tassazione dei prodotti meno sani e una defiscalizzazione della frutta e della verdura.
- Promuovere la diversificazione delle attività delle aziende agricole: turismo, servizi ambientali e sociali

Qualità

- Rivedere i regimi di qualità per il conferimento dell'Indicazione geografica (IG), esigendo che i disciplinari di produzione introducano standard chiari per il rispetto dell'ambiente, del benessere animale e della salute.
- Rendere i sistemi di certificazione accessibili alle piccole imprese anche attraverso la sperimentazione di modelli alternative come i sistemi di garanzia partecipata e strumenti tecnologici come la blockchain.

8.2 Ri-territorializzazione delle filiere agro-ittico-alimentari

- Redigere un Regolamento Nazionale ed Europeo sulle filiere alimentari corte e sui mercati locali
- Redigere un Regolamento Europeo sull'etichettatura degli alimenti "locali", separato dai sistemi di qualità alimentare
- Supportare finanziariamente i sistemi di filiere corte esistenti (mercati contadini, vendita diretta in azienda, negozi di vendita diretta, GAS, CSA, e-commerce aziendale etc) anche attraverso il rafforzamento delle infrastrutture;
- Sostenere lo sviluppo infrastrutturale e organizzativo delle filiere corte per aumentarne la capacità d'impatto
- Sostenere lo sviluppo di piattaforme digitali e logistiche locali (food hub digitali locali) per rafforzare la distribuzione di prodotti locali verso i consumatori, le mense (pubbliche e private), i ristoranti e gli altri operatori HoReCa;
- Riorientare l'approvvigionamento alimentare pubblico favorendo i prodotti locali e biologici;
- Sostenere lo sviluppo della circolarità delle filiere corte.
- Rafforzare la distribuzione di prodotti locali all'interno della GDO attraverso politiche di approvvigionamento eque nei confronti dei produttori e rispettose dei diritti dei lavoratori agricoli

8.3 Modelli di alimentazione salutari, sostenibili e giusti

Modello dell'“ambiente alimentare”

- Nella definizione delle politiche alimentari adottare un approccio in termini di “ambienti alimentari” orientato a rendere le diete sane e sostenibili una scelta facile, assicurando che gli alimenti, le bevande e i pasti che contribuiscono a una dieta sana e sostenibile siano i più disponibili, accessibili, economici, piacevoli e ampiamente promossi.

Dieta Mediterranea

- Sviluppare e implementare linee guida sulla sostenibilità della DM che interessino tutti gli attori del sistema alimentare, dai produttori ai consumatori
- Sviluppare un sistema di conoscenze interdisciplinari (medicina, nutrizione, economia, sociologia, scienze ambientali, cultura, arte, geografia) sulla DM che comprenda un sistema di valutazione del suo impatto ambientale, sociale, culturale ed economico
- Sviluppare progetti integrati da sviluppare a livello locale, basati sulla DM che combinino diversi settori economici: turismo, cultura, pesca, agricoltura e artigianato

Etichettatura e accesso alle informazioni

- Adottare un approccio olistico all'etichettatura dei cibi, provvedendo a informare i consumatori sulle proprietà nutrizionali dei cibi, sul loro rapporto con la sicurezza alimentare, sulla loro qualità, sulla loro origine e sulla sostenibilità complessiva del prodotto, garantendo trasparenza al consumatore.
- Adottare dei profili nutrizionali per regolamentare in modo rigoroso le dichiarazioni nutrizionali e sulla salute, onde evitare che i consumatori ricevano indicazioni fuorvianti in merito alla qualità dei cibi.

Approvvigionamento pubblico

- I principi guida degli appalti pubblici dovranno tendere alla promozione di diete salutari, differenziate e rispettose dell'ambiente, incentrate sul modello della DM e promuovere il consumo di cibi sani, equi e sostenibili nelle istituzioni pubbliche, come scuole, ospedali ecc.

- Fare leva sulle forniture alimentari alle scuole per lottare contro l'obesità infantile, appianare le disuguaglianze e sensibilizzare i bambini ai problemi della produzione alimentare, accompagnando la fornitura di pasti sani con l'educazione al cibo.

Educazione alimentare, comunicazione e cultura

- Sviluppare una legislazione nazionale specifica e investire sull'educazione alimentare e sviluppare campagne di comunicazione multi-canale sulla DM orientate principalmente alle giovani generazioni, ma anche a persone di tutte le età
- Sviluppare un programma culturale nazionale e regionale per incentivare le iniziative che promuovono il rapporto tra cibo, cultura e arte
- Promuovere una più capillare educazione alimentare nelle scuole. Bambini e adulti vanno formati, e non solo sulle qualità nutrizionali dei cibi, ma anche sulla loro origine, su come vengono prodotti e da chi.
- Introdurre l'educazione alimentare nel "piano dell'offerta formativa" delle scuole e nei curricula degli studenti
- Sviluppare strategie di educazione alimentare a livello territoriale e investire in infrastrutture e attrezzature per sostenere le iniziative esistenti e sviluppare nuovi orti urbani e periurbani e cucine pubbliche

Povertà alimentare

- Inserire il diritto al cibo nella Costituzione e negli Statuti regionali e comunali.
- Sviluppare una legge nazionale sul diritto al cibo e sviluppare un quadro strategico nazionale per individuare e pianificare interventi strutturali per la riduzione della povertà alimentare
- Sviluppare politiche sociali pubbliche nazionali che finanzino lo sviluppo del "welfare generativo di comunità" a livello locale includendo tutti gli attori coinvolti nella lotta alla povertà alimentare e promuovendo l'inclusione sociale attraverso la cittadinanza attiva
- Monitorare e valutare la povertà alimentare
- Promuovere la raccolta e la distribuzione delle eccedenze alimentari alle persone bisognose

Spreco alimentare

- Individuare le migliori pratiche di riduzione degli sprechi alimentari, migliorarne la diffusione e sostenerne l'adozione anche in altri contesti territoriali
- Promuovere l'educazione alla prevenzione degli sprechi alimentari
- Promuovere politiche di riduzione degli sprechi nelle mense scolastiche pubbliche e nella catena di approvvigionamento alimentare anche attraverso la sperimentazione di un sistema di multe/penalità per le diverse componenti della filiera alimentare che sprecano cibo
- Promuovere la valutazione della circolarità delle filiere alimentari
- Sviluppare un sistema di conoscenze locali basato su sistemi di monitoraggio e misurazione per capire cosa viene sprecato, dove viene sprecato e perché, a supporto dello sviluppo di politiche di prevenzione e riduzione dello spreco alimentare.

8.4 Cooperazione Internazionale

- Sostenere i percorsi della cooperazione italiana di aumento dell'aiuto allo sviluppo per i sistemi alimentari resilienti con maggiori risorse nel contesto attuale di crisi alimentare e mediante la riforma della legge 125/2014, ivi incluso per stimolare adeguati finanziamenti pubblico-privati che vadano nella stessa direzione di sostenibilità e resilienza
- Promuovere politiche alimentari e di protezione sociale a sostegno del cibo di comunità con strumenti propri della Cooperazione Italiana allo sviluppo e nel dialogo con gli Enti Internazionali

- Promuovere la cooperazione decentrata in relazione ai temi dei sistemi e delle politiche alimentari
- Sostenere percorsi multi-attore di co-programmazione per l'agroecologia in ottica di sussidiarietà, incluso ai fini di un più rapido adattamento dei sistemi alimentari dei PVS al cambio climatico
- Contrastare con strumenti regolatori efficaci e nel breve termine i fattori aggravanti la crisi alimentare ovvero speculazione finanziaria, dumping, spirale del debito e trasformazione di prodotti agricoli in biofuel
- Garantire la governance democratica globale dei sistemi alimentari con focus sul Comitato di Sicurezza Alimentare (CFS), e il gruppo di esperti ad alto livello (HLPE) del CFS

8.5 Governance territoriale multilivello

- Sostenere lo sviluppo politiche integrate del cibo locali (es. Food Policy di Milano, Strategia Alimentare di Livorno, Piano del Cibo della Piana Lucchese, etc.) e altre forme di governance del cibo locali come i distretti (rurali, del cibo, biologici) e le comunità del cibo;
- Sostenere lo sviluppo di politiche integrate del cibo su scala regionale;
- Sviluppare una strategia alimentare nazionale e creare un comitato interministeriale e un gruppo interministeriale a sostegno della strategia;
- Sostenere lo sviluppo di una Politica del Cibo Comunitaria, una politica alimentare integrata che porti coerenza tra le varie politiche sanitarie, ambientali e agricole, e che coinvolga gli attori a tutti i livelli, compresi i governi nazionali, le istituzioni dell'UE, le autorità locali e regionali, la società civile, i cittadini, l'industria alimentare, i fornitori di cibo nel sistema pubblico di scuole, ospedali e mense, le iniziative comunitarie, gli agricoltori locali e altri.
- Promuovere un Osservatorio Nazionale sui sistemi e le politiche locali del cibo;

Bibliografia essenziale

- Baregheh, A., Rowley, J. and Sambrook, S. (2009), "Towards a multidisciplinary definition of innovation", *Management Decision*, Vol. 47 No. 8, pp. 1323-1339
- Berti G.(2021). La digitalizzazione e “piattaformizzazione” del cibo: opportunità e minacce AE n.1/2021
- Berti, G.; Giordano, C.; Mininni, M.V. (2021) Assessing the transformative potential of food banks: the case study of Magazzini Sociali (Italy). *Agriculture*, 11.
- Bliss, S. (2019) The Case for Studying Non-Market Food Systems. *Sustainability*, 11.
- Cavicchi A. (2015) Nuove povertà, spreco e sicurezza alimentare in Italia. *Agriregionieuropea*. Anno 11 n°40, Mar 2015
- CREA (2021), *L'agricoltura italiana conta 2020*, CREA, Roma
- Dernini, S., Berry, E. M., Serra-Majem, L., La Vecchia, C., Capone, R., Medina, F. X., Aranceta-Bartrina, J., Belahsen, R., Burlingame, B., Calabrese, G., Corella, D., Donini, L. M., Lairon, D., Meybeck, A., Pekcan, A. G., Piscopo, S., Yngve, A., & Trichopoulou, A. (2017). Med Diet 4.0: the Mediterranean diet with four sustainable benefits. *Public health nutrition*, 20(7)
- Forum Sovranità Alimentare (2007), *Dichiarazione di Nyeleni*, 27 febbraio 2007, Sélingué, Mali
- HLPE (2019) Agroecological and other innovative approaches for sustainable agriculture and food systems that enhance food security and nutrition. A report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security, Rome
- Ismea Qualivita (2020) Rapporto 2019 Ismea-Qualivita sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG
- Ismea Qualivita (2021) Rapporto 2020 Ismea-Qualivita sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG
- Kinnunen, P., Guillaume, J.H.A., Taka, M. et al. (2020) Local food crop production can fulfil demand for less than one-third of the population. *Nat Food* 1.
- Patrignani N. (2018). I limiti etici di un'innovazione senza freni. *Harvard Business Review Italia*
- Ridolfi R. (2019). SDGs for people, planet, and prosperity. FAO's SDG compliance work as a means for leveraging sustainable investments in agri-food systems. Rome, FAO. <http://www.fao.org/3/ca5137en/ca5137en.pdf>
- Ridolfi, R., Dernini, S., Morrison, J., M. Mathiesen, Á., & Capone, R. (2020). Changing Route: Common Action on Food Systems Transformation in the Mediterranean. *New Medit*, 19(3)
- Rockström, J.; Steffen, W.; Noone, K.; Persson, Å.; Chapin, F.S.; Lambin, E.; Lenton, T.M.; Scheffer, M.; Folke, C.; Schellnhuber, H.J.; et al. Planetary boundaries: Exploring the safe operating space for humanity. *Ecol. Soc.* 2009, 14, 32.
- Schnell, S.M. (2013) Food miles, local eating, and community supported agriculture: putting local food in its place. *Agric Hum Values* 30.
- Segrè A., Azzurro P. (2016) Spreco alimentare: dal recupero alla prevenzione. Indirizzi applicativi della legge per la limitazione degli sprechi. Feltrinelli
- Stuiver, M. (2006) Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture. in T. Marsden, J. Murdoch (eds), *Between the local and the global*. Bingley: Emerald Group Publishing,